

Quale leadership per il **futuro?**



SPECIALE ELEZIONI || Comunità Ebraica di Roma 2023

**“LE QUALITÀ DI UNA
LEADERSHIP. LA LEZIONE
DELL’EBRAISMO”**

*Intervista a Rav Di Segni
di Daniele Toscano pag. 4*

**“ALLA PROSSIMA
LEADERSHIP CONSEGNO
LA VISIONE E IL MODELLO
DI GESTIONE DI UNA
COMUNITÀ CHE GUARDA
AL FUTURO”**

*Intervista a Ruth Dureghello
di Ariela Piattelli pag. 6*

**ALCUNE PROPOSTE PER
UNA MIGLIORE GESTIONE
DELLE COMUNITÀ
EBRAICHE**

di Mario Izcovich pag. 8

**TUTTI I CANDIDATI,
LE INTERVISTE AI
CAPILISTA, I PROGRAMMI
E LE INFORMAZIONI SU
COME SI VOTA**

Rimani sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito shalom.it



UN ANNO IN ISRAELE, UN LEGAME PER TUTTA LA VITA



Dedicato ai giovani di ogni parte del mondo, **Masa** offre 200 programmi che spaziano in tutti i campi. Un anno immersivo che cambia la vita.

La tua donazione consentirà ad un giovane ebreo di prendere parte ad una coinvolgente esperienza in Israele.

SCOPRI DI PIÙ



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Tel. 02 48021691/027

Roma: Tel. 06 6868564 - 06 68805365

kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: IBAN - IT 20 Y 06230 01614 000015135000

khitalia.org |   Keren Hayesod Italia - ONLUS |  Keren Hayesod Italia ONLUS



L'Editoriale

di Ariela Piattelli

Il nuovo volto della leadership che verrà

Il 18 giugno gli ebrei di Roma andranno alle urne per scegliere chi guiderà la Comunità per i prossimi anni. Nei programmi delle tre liste di candidati che si propongono agli elettori come leader della collettività ci sono temi e valori importanti che attraversano e ricorrono in modo trasversale i progetti avanzati. Il miglioramento della scuola, il rafforzamento dei servizi, una buona amministrazione, il sostegno alle fasce più deboli, l'inclusione, il rapporto con le altre istituzioni, l'amore profuso per la collettività ebraica e per lo Stato d'Israele.

Sono però le visioni differenti dei singoli gruppi a costituire le diverse identità delle liste e sta all'elettore comprendere quale tra queste visioni possa rappresentare un modello di gestione per affrontare le sfide che verranno. Alcune tra queste le conosciamo, ma, come ci ha insegnato la dura lezione della pandemia, non possiamo immaginare cosa c'è all'orizzonte e viviamo sempre in "un'epoca di grandi incertezze". Le voci che abbiamo ascoltato in questo numero di Shalom Magazine spiegano che una leadership dell'ebraismo, assieme a tutte le qualità e i valori di cui è portatrice, deve essere preparata all'emergenza, saper scegliere in situazioni estreme e prendere decisioni non sempre popolari, dialogando con interlocutori talvolta difficili. Di esempi ne abbiamo, anche nella nostra storia recente. Sono proprio queste capacità gli indicatori che rivelano la misura e la tenuta di una leadership.

Il periodo della campagna elettorale è sempre stato per la Comunità Ebraica di Roma un momento di grande confronto sui diversi temi e di ascolto per interpretare le necessità degli elettori. Si tratta di un lavoro necessario, ma che deve saper raccontare sempre le differenti visioni.

Non conosciamo le sfide del futuro, ma possiamo decidere adesso quale è per ognuno di noi la visione che meglio può interpretare la nostra identità perché è la leadership, sia religiosa sia politica, che ha garantito oltre la sopravvivenza del nostro popolo per millenni, la partecipazione e il confronto con il mondo che ci circonda. In questo numero di Shalom Magazine il lettore troverà tutte le indicazioni e gli strumenti per il voto di domenica 18 giugno. Il nostro invito è di andare a votare, perché soltanto alle urne possiamo contribuire e scrivere il futuro della nostra Comunità e a delineare il nuovo volto della leadership che verrà.



Da oltre 50 anni,
una tra le voci più autorevoli
dell'ebraismo italiano.

Se vuoi acquistare uno spazio pubblicitario
su *Shalom* scrivi a redazione@shalom.it

Le qualità di una leadership. La lezione dell'ebraismo

Intervista a Rav Riccardo Shemuel Di Segni



Il tema della leadership ha profonde radici nell'ebraismo, con riferimenti sin dai tempi più remoti e numerosi riferimenti biblici. I valori e i principi a cui si deve fare riferimento sono costanti nel tempo e si possono adattare ai diversi contesti. Su questo tema *Shalom* ha intervistato Rav Riccardo Di Segni, Rabbino Capo di Roma.

Quali strumenti ci offre l'ebraismo per affrontare le sfide che si rinnovano in ogni epoca? Quali sono i valori cardine che possono ispirare un leader secondo l'ebraismo?

La tradizione ebraica ha affrontato questo problema fin dall'inizio della sua storia, e stiamo a circa 35 secoli fa. Volendo riassumere in poche parole essenziali, ciò che si richiede a un leader è coscienza dell'importanza del suo ruolo come prosecutore di una storia, custode e trasmettitore, responsabilità, dedizione, onestà, sensibilità, competenza, e un sano equilibrio tra il rispetto a lui dovuto come leader e il divieto che ha di montarsi la testa.

C'è un passo o una citazione della Torà o del Talmud che possono rappresentare un punto di riferimento a questo proposito?

Ce ne sono tanti. Ne cito solo uno, la richiesta di Moshè per individuare il suo successore: "che il Signore, Dio

degli spiriti di ogni creatura, nomini una persona sopra alla comunità, che esca davanti a loro e che venga davanti a loro, che li faccia uscire e che li faccia venire, e che la comunità del Signore non sia come un gregge che non ha pastore" (Bemidbar 27, 17-18)

La leadership nelle comunità ebraiche si divide tra i compiti "politici" di una dirigenza comunitaria e il ruolo spirituale del rabbinato: come devono essere interpretati i due diversi ruoli?

Sono entrambi necessari e la divisione dei "poteri" è essenziale per una sana dialettica. Moshè ha incarnato in un'unica persona il ruolo di re, di sacerdote e di guida spirituale, ma questa fusione è durata poco. Poi c'è stato il periodo dei re, dei sacerdoti e dei profeti. Da molti secoli la polarizzazione è binaria, e spesso si sente la mancanza di una voce critica ispirata, "profetica". Non si può negare che spesso invece della sana dialettica c'è uno scontro tra idee e programmi differenti, di tentativi di prevalenza. A volte giocano i caratteri, a volte le ideologie.

Le peculiarità di questo attuale momento storico quali priorità pongono per una leadership ebraica rispetto ad altri periodi?

Ogni momento della storia ebrai-

ca e ogni luogo ha i suoi problemi. Quello che è importante è capire le priorità e le urgenze ed essere sempre pronti a situazioni di emergenza. Purtroppo vedo che non c'è una coscienza forte delle priorità e dei modi di gestirla, e che si va appresso a influssi culturali esterni e estranei, che non ci aiutano.

La comunità di Roma si appresta ad andare al voto: a quali principi dovrebbe ispirarsi la prossima leadership comunitaria e come si deve lavorare per costruire la leadership del futuro, in un contesto di calo demografico generalizzato a cui la nostra comunità non fa eccezione?

Il quadro elettorale, come appare dalle liste proposte, rivela un dato confortante, quello della disponibilità di volti nuovi e di giovani (anagraficamente o nello spirito) disposti a mettersi a disposizione. Questo vuol dire che si è creato almeno un bacino di volontariato se non proprio una scuola di leadership. Al di là e alla fine della campagna elettorale con le sue inevitabili polemiche —che spero siano virtuose e non distruttive— bisognerà mettere la nuova direzione comunitaria di fronte ai problemi reali, e quello demografico che lei cita è tra i più importanti, tanto grave quanto difficile da risolvere.

● Daniele Toscano ●

EL AL

IT'S NOT JUST AN AIRLINE. IT'S ISRAEL



ISRAELE

OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

 www.elal.com



“Alla prossima leadership consegno la visione e il modello di gestione di una Comunità che guarda al futuro”

Intervista a Ruth Dureghello

Per otto anni ha guidato da Presidente la Comunità Ebraica di Roma, anche nella sfida più dura, la pandemia. È stata la prima donna a diventare leader degli ebrei romani e a ricevere come tale un Papa e un Presidente della Repubblica al Tempio Maggiore. Riconfermata nel 2019, ha lavorato secondo la “visione”, parola a lei cara, per la quale la Cer doveva essere un punto di riferimento per gli iscritti e un interlocutore autorevole del mondo ebraico, nella politica, per i media e per la cultura, facendo sempre sentire la sua voce. Ruth Dureghello, alla fine del suo percorso come Presidente della Comunità romana, racconta a *Shalom* gli anni del suo mandato, alcuni durissimi. E quando le chiediamo come si diventa una guida per la Comunità, risponde “leader si nasce. Non sei tu che decidi di esserlo, sono gli altri che ti scelgono”.

Come ha trovato la Comunità quando è stata eletta per la prima volta Presidente nel 2015?

Raccoglievo un'eredità importante, di una visione sull'ebraismo, sulle nostre scuole, la cultura, i giovani, insomma su tutto quello che costituisce la vita ebraica di una Comunità. Sin da subito si è palesata la straordinarietà del lavoro che andavo a svolgere, in un mondo che iniziava già a cambiare...

Quale è stata la prima sfida che ha dovuto affrontare da Presidente?

La vicenda dell'Ospedale Israelitico, che è arrivata sul mio tavolo subito dopo il mio insediamento del 2015. Per risolvere la crisi dell'Ente, che rischiava di chiudere i battenti, il Consiglio della Comunità ha concentrato tutto il suo impegno, soprattutto morale: erano in gioco 700 posti di lavoro, le necessità di tanti cittadini romani, la reputazione della Comunità e di un ospedale che meritava gli fosse restituita la dignità che merita. Solo grazie a tanto lavoro di squadra e ad un metodo che ha caratterizzato la nostra visione sul mondo delle istitu-

zioni, siamo riusciti a riportare in breve tempo l'ospedale alla sua ordinaria gestione. Oggi l'ente è un'eccellenza della sanità regionale e nazionale.

Nel corso degli anni lei ha concentrato una buona parte del suo impegno e del suo lavoro sul fronte del rapporto con le istituzioni del mondo civile.

Abbiamo ricevuto Capi di Stato, rappresentanti del governo, diplomazie, che hanno continuato a riconoscere nella nostra Comunità un punto di riferimento necessario per il dialogo con l'ebraismo italiano. Nel gennaio del 2016 ricevevo, assieme al Rabbino Capo Riccardo Di Segni, il Papa. Non posso dimenticare la visita al Tempio Maggiore del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per i 40 anni dell'attentato del 9 ottobre '82, occasione nella quale siamo tornati a chiedere a gran voce “verità” allo Stato italiano. Sono stati molti gli eventi istituzionali che hanno visto la Comunità protagonista nel dibattito politico, amministrativo e regionale.

Tra queste occasioni, quale è stata la più emozionante?

L'incontro del Presidente Mattarella alla Sinagoga con gli studenti delle scuole ebraiche. Era il 21 febbraio del 2020. Il Capo dello Stato è stato accolto dai ragazzi e non veniva a deporre corone o a ricordare momenti bui della storia. Quel giorno eravamo “il luogo” di un'identità e di una speranza per il futuro.

Pochi giorni dopo quella visita è iniziato il periodo più difficile, l'emergenza pandemica.

Il momento più triste del mio mandato è stato quando, la sera del 9 marzo 2020, alla vigilia di Purim, con il Rabbino Capo, in una telefonata che non dimenticherò mai, siamo stati costretti a prendere la decisione più dura: chiudere le sinagoghe a causa della pandemia. Per la prima volta dopo la Seconda Guerra Mondiale, si chiudevano i templi. Ci siamo assunti una responsabilità importante per

la salute e la salvaguardia dei nostri iscritti. Le difficoltà, le crisi nei diversi ambiti, sono arrivate tutte insieme, in una situazione straordinaria mai vista. Ma la chiave per venirne fuori è stata affrontare la pandemia con la consapevolezza che potevamo farcela. Così abbiamo costituito una unità di crisi, la gestione delle persone risultate positive al virus e dei ricoverati, poi l'assistenza psicologica assieme a tutte le misure necessarie per tutelare la collettività. Abbiamo risposto all'emergenza, decidendo rapidamente come aiutare gli iscritti, consapevoli che anche se avessimo “perso” in termini economici, avremmo comunque investito nel futuro. Questo è ciò che deve fare una Comunità. Appena finita l'emergenza pandemica è arrivata la guerra in Europa. Abbiamo assistito intere famiglie attraverso le iniziative dei singoli, delle nostre organizzazioni e insieme all'UCEI siamo stati in grado di accogliere alcune famiglie ebraiche. Grazie ad iniziative di volontari siamo riusciti anche a far recapitare cibo e rifornimenti agli ebrei ucraini.

Assieme alla pandemia e alla guerra russa in Ucraina è arrivata la crisi economica. Sul fronte dell'amministrazione comunitaria, quale è il suo bilancio?

Ci siamo sempre presi le nostre responsabilità, anche nella gestione, che non ha mai sacrificato gli utenti, con l'obiettivo di accrescere il benessere e la possibilità di vivere e crescere nella Comunità. Siamo andati all'esterno alla ricerca di fonti di investimenti. Non abbiamo aumentato per molti anni le rette scolastiche. Il fundraising, a livello internazionale e nazionale, ormai è un fatto consolidato. Adesso la nostra Comunità vanta un modello di gestione efficace, che mi auguro sia raccolto dalla futura leadership.

La parola “visione” ha contraddistinto il suo mandato. Che visione lascia in eredità a chi guiderà la Cer per i prossimi anni?



Lasciamo una Comunità che ha un bilancio in ordine, una tranquillità economica che le permette di continuare a costruire. Lasciamo un patrimonio sano e incrementato, una serie di servizi, la scuola sulla quale abbiamo investito molto con programmi didattici eccellenti e lasciamo un museo che rappresenta oramai una eccellenza nel mondo. La mia visione della Comunità è quella che esprime unitarietà, armonia, una dialettica interna che deve essere un valore aggiunto della nostra identità e per ciò che rappresentiamo all'esterno. Sono stati anni spesi a mediare per essere l'espressione di tutti: questa, lo dico a chi verrà dopo di me, è una grande mission, essere una leader di tutte le singole identità che compongono la Cer.

Con le nuove sfide che stiamo affrontando in questi ultimi anni si è evidenziata una certa difficoltà di gestione delle singole Comunità. Quale è secondo lei il profilo della leadership ebraica del futuro?

Ogni Comunità ha la sua storia e la sua tradizione. Ciascun luogo esprime in termini di leadership elementi diversi perché porta con sé un bagaglio culturale peculiare. La qualità dell'espressione di un leader passa per la capacità di ascolto e per la coerenza con i propri valori. Essere leader è una dote. Un leader è tale non

perché lo vuole, ma soprattutto perché gli altri lo riconoscono tale. Insomma, sono gli altri che ti scelgono.

Quanto ha contato essere una donna in questa esperienza?

Il fatto di essere una donna non l'ho mai vissuto come una condizione speciale nel ruolo che svolgevo. Ho trovato sempre un grande rispetto in ogni tavolo, sia religioso che politico. In questi anni il rapporto costruito con il Rabbino Capo è stato un punto di forza: ci sono stati momenti di confronto, ma ciascuno ha interpretato molto bene il proprio ruolo. In ogni momento la mia leadership ha camminato accanto all'ebraismo ortodosso. E i risultati raggiunti sono stati il frutto di questa collaborazione.

La Comunità di Roma è la più antica e grande d'Italia. Come ha vissuto il suo rapporto con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e con la Presidente Noemi Di Segni?

Con Noemi Di Segni ho iniziato a lavorare quando entrambe ancora non eravamo presidenti. Il nostro rapporto personale è sempre stato nutrito dalla stima reciproca e dal rispetto. Diverso è stato il rapporto politico: quello tra la nostra Comunità e l'Ucei è storicamente segnato da una dialettica non sempre serena. La nostra visione politica spesso non ci ha visto convergere, ma quando ab-

biamo affrontato assieme a Noemi Di Segni molte situazioni, soprattutto in questi ultimi anni, abbiamo creato e costruito le cose migliori. Questo è un segnale che voglio lasciare. Si può discutere, ma quando si ha chiarezza e comunanza di obiettivi si può sempre trovare insieme una sintesi.

C'è un messaggio che vuole consegnare alla leadership che guiderà la Comunità di Roma per i prossimi anni?

Il mio consiglio è di non perdere mai la dimensione umana e morale del ruolo che questa Comunità ha, sia come interlocutore con l'esterno sia nella gestione interna. La nuova leadership dovrà interpretare con serietà e responsabilità il suo ruolo guida in anni ancora difficili, tenendo sempre presente quanto la credibilità ed il rispetto che oggi abbiamo vadano coltivati ed alimentati ogni giorno con determinazione, coerenza e chiara visione del futuro.

● Ariela Piattelli ●

Alcune proposte per una migliore gestione delle comunità ebraiche



Viviamo in un'epoca di transizione che ci richiederà tempo per comprenderla. La pandemia ha portato molti cambiamenti. Abbiamo una guerra in Europa che colpisce appieno le nostre società e che ha causato una grave crisi economica. La globalizzazione ha portato alla crescita del populismo. Si aggiungono i cambiamenti degli ultimi anni: il declino dell'autorità paterna e le sue diverse forme, così come nuovi modelli di famiglie e un grande dibattito sulla questione di genere. Viviamo in un'epoca con una crisi ecologica senza precedenti che affonda le sue radici nel riscaldamento globale del pianeta, mentre sta avvenendo un cambio di paradigma della tecnologia, come emerge con l'intelligenza artificiale che avrà effetti che ancora non conosciamo.

In questo quadro, le Comunità Ebraiche devono ripensare la loro organizzazione in modo efficace e cre-

ativo. Non ha senso gestirle come si faceva qualche anno fa. Questo richiede una riflessione sincera. Alcune cose sono irrealizzabili; altre sono possibili, ma che ci sembrano impossibili e ci lasciano nell'impotenza. Alcuni cambiamenti sono fattibili, ma per metterli in atto è necessario avere coraggio. Di seguito propongo cinque elementi per contribuire a questo dibattito.

1) Gestione: una buona organizzazione è quella che è disposta al nuovo, a imparare, che non si affida a una rigida burocrazia, che può essere invece un ostacolo. Una buona organizzazione si caratterizza per agilità ed efficacia nella presa di decisioni, con una potenziale adattabilità a nuove situazioni, capacità di prendere decisioni a lungo termine, disponibilità ad affrontare questioni conflittuali senza procrastinarle. Possiamo imparare dalle organizzazioni chiamate "grassroots" che le strutture gerarchiche non sono più utili. La tendenza è verso modelli di governance più piatti e decentralizzati.

2) Partecipazione: a chi appartiene la Comunità? A un gruppo di leader? Alle loro famiglie? A tutti gli ebrei? Questo è alla base della partecipazione. Sono necessarie organizzazioni trasparenti e che tutti i membri partecipino alle decisioni. Per questo è necessario che le Comunità siano accoglienti, che siano come una casa, che non espellano i loro membri. Devono essere creati programmi per ascoltare l'opinione dei membri, le loro preoccupazioni, i loro problemi.

3) Diversità e inclusione: tutti gli ebrei sono diversi e hanno interessi diffe-

renti. Una Comunità composta deve includere tutti i gruppi che si sentono diversi, non per integrarli ma per accettarli. Ciò include israeliani, ebrei di diverse orientazioni, gruppi LGT-BIQ+, persone con disabilità, ecc.

4) Programmi: i membri delle nostre comunità sono persone sofisticate. Nella loro vita quotidiana cercano attività di qualità e significative. Ciò implica che i nostri programmi debbano essere di qualità e creativi, devono proporre delle sfide alle persone. La programmazione deve includere attività online, deve avere una portata europea e deve affrontare i dibattiti della nostra società, come la trasformazione "green" e il ruolo delle donne. Questi dibattiti sono interessanti per gli adulti e per i giovani. I programmi devono essere comunicati secondo gli standard dell'epoca attuale. I social media devono essere gestiti da persone competenti.

5) Apprendere dagli altri: è importante conoscere ciò che viene fatto nella città (al di fuori dell'ambito ebraico) e ciò che possiamo imparare da esso. Inoltre, è necessario stabilire alleanze con organizzazioni in Europa per sviluppare il nostro potenziale. In definitiva, dobbiamo osare, navigare tra le nostre tradizioni e nei valori ebraici impostando forme di gestione adattate al presente e pensate per il futuro.

● Mario Izcovich ●

Consulente organizzativo. Ex direttore dei Programmi Pan Europei dell'American Jewish Joint Distribution Committee (Joint), ex direttore dell'Istituto Europeo di Formazione per i leader ebrei, Leatid (Joint).



Gan Eden di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

I leader e le scelte difficili: storie ebraiche di coraggio



David Ben-Gurion e Konrad Adenauer all'Hotel Waldorf Astoria di New York nel 1960

Per la maggior parte della sua storia il popolo ebraico è rimasto privo di uno Stato, in esilio in mezzo a popoli che volevano se non proprio eliminarlo, convertirlo e assimilarlo. Le comunità ebraiche furono il modo in cui si organizzò questa presenza minoritaria. Il loro compito principale e di chi le guidava è sempre stato quello di assicurare la sopravvivenza fisica e spirituale degli ebrei. Ciò significava non solo assicurare loro i servizi economici, sociali, culturali e religiosi, ma anche e forse soprattutto gestire le relazioni con la maggioranza e i poteri che la reggevano, decidere quando resistere e quando cedere, quando restare e quando fuggire, quando pagare e quando ribellarsi; come far apprezzare la propria utilità; spesso scegliere a chi legarsi fra le forze della società o come restare neutrali. Vi sono grandi modelli di questa “politica estera” già nelle Scritture ebraiche: Avraham e i re, Moshé e il Faraone, Daniel e il re di Babilonia, Ester e Mordechai e l'imperatore persiano. Ma tutta la storia ebraica è segnata da questo problema di relazioni: dai viaggi a Roma di Rabban Gamaliel e Rabbi Akiva all'“amicizia” di Jehuda haNassi con vari imperatori narrata dal Talmud, fino ai rapporti del Rambam con il visir d'Egitto e a quelli del Maharal con Rodolfo

d'Asburgo o di Itzhak Abravanel con il re del Portogallo Alfonso V.

Molto più frequentemente i rapporti non erano affatto tranquilli e i leader comunitari dovevano raccogliere tasse forzate, lavoro, o cercare di limitare le stragi, spesso pagando di persona. La storia della Shoah è un esempio paradigmatico, ma non isolato di questi problemi. I nazisti esigevano la presenza di organismi rappresentativi delle comunità ebraiche e i leader dovevano eseguirne gli ordini nella speranza di minimizzare il danno, spesso sacrificandosi per non abbandonare la comunità anche quando avrebbero potuto farlo. In Italia i nomi del rabbino capo di Genova Riccardo Pacifici o del segretario della comunità di Trieste Carlo Morpurgo sono un esempio di questo diffuso eroismo.

Il fatto che gli ebrei abbiano mantenuto anche nei tempi più difficili leadership comunitarie in grado di dialogare col potere esterno, per criminale che fosse, è stato duramente criticato da Hannah Arendt, ma risponde a una strategia continuata per tutta la diaspora, come spiega il grande storico Yosef Hayim Yerushalmi nel suo libro «Servitori di re e non servitori di servitori» (Giuntina). Le leadership ebraiche si formano secondo regole molto diverse nel tempo, ma per

lo più sono selezionate per il livello economico o per il valore degli studi e la capacità di comunicazione. I primi sono a lungo i cosiddetti Hofjuden (ebrei di corte), in grado di influire sui sovrani con il loro potere finanziario. I secondi spesso sono i rabbini, ma nel mondo moderno ne fanno parte anche leader come Chaim Weizmann, grande scienziato, o Theodor Herzl, popolare giornalista. Essi sono comunque caratterizzati da una doppia autorevolezza: la capacità di prendere impegni verso l'esterno e di far rispettare le proprie difficili decisioni anche all'interno della comunità, come quando nel 1960 Ben Gurion decise che Israele doveva normalizzare i rapporti con la Germania e accettò di incontrare il cancelliere Adenauer nonostante l'opposizione popolare. Oggi in un contesto democratico per i leader delle nostre comunità non si presentano più dilemmi così drammatici. Ma ancora l'autorevolezza e il coraggio di prendere decisioni difficili è il requisito essenziale per la “politica estera” ebraica.

● Ugo Volli ●

La Comunità nell'epoca dei social

Quando si avvicinano le elezioni, locali o nazionali che siano, si manifesta la sindrome dei bilanci. È una regola che vale anche per le strutture private, ancorché senza fine di lucro come è la nostra CER. Nell'epoca dei social quattro anni equivalgono all'eternità. Ne sono trascorsi trenta dall'insediamento delle ultime "giunte dei notabili" alla guida della nostra Comunità. Le virgolette risultano necessarie per caratterizzare una dimensione sociale che non c'è più, e il termine notabili indica apprezzamento e considerazione: uomini ben conosciuti nel loro ambiente imprenditoriale e professionale, pronti a dedicare alla collettività tempo e risorse anche personali. Nel nostro nuovo mondo è invece essenziale la comunicazione prima ancora che la realizzazione, e a sorvegliare ci sono i vigilantes collocati H24 su internet. Il prossimo Consiglio, e la Giunta che ne uscirà per guidarlo e rappresentare noi tutti, dovranno muoversi su terreni non esplorati. La pandemia Covid19 e poi la guerra d'invasione della Russia in Ucraina hanno trasformato in modo irreversibile il paesaggio politico-economico, come anche la vita di ogni collettività. Il mondo di quattro anni fa non esiste più, e non tornerà. La società e i singoli individui faticano a prenderne consapevolezza, ma le classi dirigenti e chi aspira a farne parte non potranno sottrarsi. Gli ebrei passano normalmente per straordinari innovatori e perfino per indomabili rivoluzionari. Esistono eccezioni, ma la regola è esattamente opposta. Avvolti da sempre nel guscio rassicurante della tradizione, corriamo il rischio di non vedere le tempeste che incombono. Inoltre tra gli ebrei romani si è aperta una frattura che va ricomposta, quali che siano le liste chiamate a formare la prossima Giunta, cioè il nostro nuovo governo. Una parte di noi si riconosce nell'osservanza più stretta, come garanzia di rapporti costruttivi e indissolubili con l'ebraismo ortodosso in tutte le sue declinazioni. Altri vorrebbero invece la conservazione di quella elasticità che ha permesso alla nostra Comunità di restare aperta e inclusiva negli anni durissimi della ricostruzione dopo il 1945, quando occorreva creare sulle macerie lasciate dalla persecuzione e dalla

caccia all'ebreo non soltanto dignità economica e sociale, ma anche elaborazione dei lutti e nuova fiducia nel futuro. Su Israele e sulla centralità di Israele nella vita ebraica della diaspora non esistono incertezze né divisioni. Chi si schiera diversamente – e pubblicamente – si colloca "fuori", come accadde nel 1967. La solidarietà con Israele e con le energie che lo Stato ebraico sa liberare nei momenti critici non è in discussione. Questa della primavera 2023-5783 è la prima vera crisi interna dello Stato ebraico nei suoi 75 anni di storia. Esistono tuttavia interpretazioni diverse di una vicenda che si va sviluppando sotto gli occhi del mondo, e anche sotto lo sguardo malevolo dei nemici. Un problema importante è dunque costituito dalla gestione delle informazioni e della memoria. La memoria si fonda

per forza di cose sul ricordo della Shoah, con sporadiche incursioni nella storia due volte millenaria degli ebrei romani. Chiunque abbia contatti veri, fraterni e sinceri con gli "altri" sa che veniamo osservati e valutati per lo sguardo focalizzato sul passato. Esiste il presente, esiste il futuro, esistono le fake e tutto un mondo che è appunto fake. Chi frequenta internet può ricevere l'impressione che si stia combattendo una battaglia già perduta. Esiste un solo modo di limitare i danni, e questo modo è la distruzione dei muri del ghetto che forse ancora ci portiamo dentro. Non basta la TV. La sola valida smentita alle fake news siamo noi stessi nel nostro quotidiano rapporto con la società nel suo complesso.

● Piero Di Nepi ●



De Vellis
SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI







- TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI
FINO A 42 MT AUTOGRU
- ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI
CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- BOX PER DEPOSITO MOBILI
- TRASPORTI INTERNAZIONALI
- PERSONALE QUALIFICATO
ESPERIENZA TRENTENNALE
- COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

FROSINONE (Sede Operativa):
Via delle Industrie, 29/31
Tel. **0775.89881**
Fax 0775.8988211

ROMA (Sede Legale)
Via Volturmo, 7
Tel. **06.86321958**



www.devellis.it - info@devellis.it

Il KKL Italia ti invita a unirti a noi per il rinnovamento
della Foresta Kissufim.

Piantiamo con amore, proteggiamo l'ambiente!



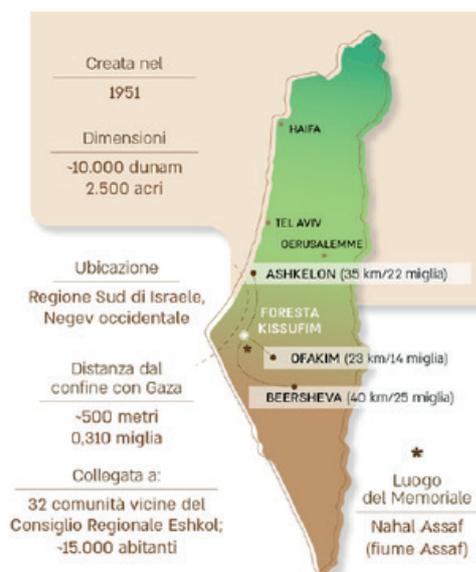
Foto: Archivio fotografico del KKL-JNF

PIANTARE UN ALBERO OGGI È UN'ESPRESSIONE ATTIVA DI SPERANZA PER IL DOMANI

Dal 2018, la foresta **Kissufim** ha sofferto di un vasto danno ecologico a causa dei palloni aerostatici incendiari provenienti da Gaza.

Il KKL rinnoverà 100 ettari di terreno piantando eucalipti e altri alberi in grado di resistere e di rigenerarsi dopo gli incendi. Gli alberi lungo il confine aiuteranno anche a nascondere e proteggere i residenti della zona.

Aiutaci a risanare la flora e la fauna di Kissufim, a proteggere le comunità vicine e a creare una foresta sostenibile, riportando la terra dalla cenere al verde.



Area per nuove piantagioni

1.086 dunam/247 acri

Data di piantagione

Inverno 2023 - 2024

Specie arboree che saranno piantate

Eucalipto | alberi a foglia larga

SOSTIENI IL VERDE IN ISRAELE, AIUTACI A SALVARE IL PIANETA



KKL Italia ETS

Roma: Via Pietro Antonio Micheli 53, 00197 Roma

Tel. 06 8075653 | Email: kklroma@kkl.it

Milano: Via Luigi Soderini 47, 20146 Milano

Tel. 02 418816 - 02418905 | Email: kklmilano@kkl.it

www.kklitalia.it

DONA ORA CON BONIFICO BANCARIO
IBAN: IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860

DONA IL 5 X 1000
C.F. 97611940582

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO E DELLA CONSULTA COMUNITA' EBRAICA DI ROMA

Quando?

Si vota domenica **18 giugno dalle 08:00 alle 22:30.**

Dove?

Si può votare in **uno qualsiasi dei seggi indicati** portando con sé un documento di riconoscimento nonché la **Tessera Sanitaria (Codice Fiscale)**

- A - **Lungotevere Cenci – Tempio**
- B - **Via di villa Pamphili, 71** (Tempio Bet Michael, seggio abilitato per portatori di handicap)
- C - **Via C. Balbo, 33** (Oratorio Di Castro)
- D - **Via della Renella, 1** (Asili Infantili Israelitici, seggio abilitato per portatori di handicap)
- E - **Via Elio Toaff, 5** (Scuola Elementare "Vittorio Polacco")
- F - **Via Portuense, 216** (nuova Casa di Riposo, seggio abilitato per portatori di handicap)
- G - **Via Portuense, 216** (nuova Casa di Riposo, seggio abilitato per portatori di handicap)
- H - **Via Padova, 92** (Bet-El)
- I - **Via Oletta, 20 - Ostia Lido** (Tempio Shirat Ha Yam, seggio abilitato per portatori di handicap)
- L - **Via Tripolitania, 52** (Tempio Or Yehuda)
- M - **Via F. Scarpellini, 14** (Tempio Beth Eliyahu, seggio abilitato per portatori di handicap)

Chi?

Hanno diritto al voto tutti gli iscritti in regola con i contributi e che abbiano compiuto i 18 anni alla data fissata per le elezioni.

Come?

Si può votare per una sola lista esprimendo fino a un massimo di 9 preferenze per il Consiglio e 10 preferenze per la Consulta. Si eleggono 27 consiglieri e 50 consultori.

Per il Consiglio i seggi sono attribuiti con criterio proporzionale in base ai voti ottenuti da ciascuna lista. Ad ogni lista viene assegnato un numero di

seggi pari alla parte intera del prodotto del numero di voti riportati dalla lista, moltiplicato per il numero di consiglieri da eleggersi e diviso per il numero totale dei voti validi. Per ogni lista viene successivamente determinato il resto, costituito dalla differenza tra il numero di voti riportati e il prodotto del numero di seggi assegnato alla lista moltiplicato per il numero totale dei voti validi e diviso per il numero dei consiglieri da eleggersi. I seggi non assegnati nella prima ripartizione vengono attribuiti uno per ciascuna lista fino ad esaurimento, a partire dalla lista con il resto più alto e procedendo in ordine di resto decrescente. E' eletto Presiden-

te il candidato alla presidenza designato dalla lista che abbia ottenuto più voti oltre la soglia del 45%. Ove nessuna lista ottenga una percentuale di voti superiore al 45%, il Presidente è eletto dal Consiglio nel proprio seno a maggioranza assoluta dei suoi componenti e, se questa non si raggiunge alla prima votazione, mediante ballottaggio fra i due consiglieri che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Per la Consulta invece vengono eletti nell'ambito di ciascuna lista i candidati che hanno riportato più preferenze, in numero pari ai seggi attribuiti alla lista; in caso di parità di preferenze è eletto il maggiore di età.



Elezioni CER 2023: ecco le liste, i candidati, i programmi



Per visualizzare il programma della lista "Per Israele" inquadra il QR code

Lista 1 PER ISRAELE

1. Antonella Di Castro
2. Micol Anticoli
3. Michele Mario Astrologo
4. Isacco Uri Bahbout
5. Ruben Benigno
6. Valentina Calò
7. Daniel Citone
8. Daniela Debach
9. Daniel Del Monte
10. Elvira Di Cave
11. Manuela Di Porto
12. Roberto Di Porto (Biondo)
13. Fabio Renato Di Veroli
14. Valentina Fonzo Tagliacozzo
15. Lello Mieli (Hulk)
16. Alberto Moresco
17. Claudio Moscati
18. Jonathan Pacifici
19. Settimio Pavoncello (Semy)
20. Armando Pontecorvo
21. Angelo Sed (Avvocato)
22. Angelo Sed (Pompi)
23. Giada Sonnino
24. Davide Spagnoletto
25. Claudio Spizzichino
26. Raffaella Spizzichino
27. Giacomo Zarfati (Mino Casalino)



Per visualizzare il programma della lista "Ha Bait" inquadra il QR code

Lista 2 HA BAIT

1. Daniele M. Regard detto Billy
2. Abbina Paola
3. Arbib Ariel
4. Barda Ilan David
5. Baumann Alan David (Fisher)
6. Bonfiglioli Piero
7. Calò Valentina
8. Coen Daniel Federico
9. Di Consiglio Alberto (Baby)
10. Di Porto Roberta
11. Di Segni Sara
12. Gai Alessandro
13. Guetta Deborah
14. Hayun Dario
15. Limentani Ilaria
16. Marcheria Anna (Anna Rella)
17. Morselli Marco
18. Mosseri Silvia
19. Pace Emanuele
20. Panzieri Alessandra
21. Pavoncello Manuel
22. Piperno Piero
23. Servi Giuditta
24. Spagnoletto Loredana
25. Terracina Giordana
26. Volterra Roberto



Per visualizzare il programma della lista "Dor VaDor" inquadra il QR code

Lista 3 DOR VA DOR

1. Fadlun Victor
2. Anticoli Mirko
3. Arbib Johanna Perugia
4. Collini Sermoneta Vanessa
5. Di Porto Ariel Emanuele
6. Di Veroli Daniela
7. Funaro Carola
8. Gattegna Cesare
9. Hacmun Hay Eliau (Buba)
10. Hayon Amy
11. Kichelmacher Adì
12. Levy Gisele
13. Limentani Ruth
14. Luzon Alessandro (Alex)
15. Mimun Huani
16. Mantin Haim Vittorio (Vicki)
17. Moscati Giacomo (vp)
18. Naim Raffaele (Raffi)
19. Naman David Mayer
20. Pavoncello David (Avvocato)
21. Pavoncello Martina
22. Rabba Ketty
23. Rubin Raffaele (Raffino)
24. Sermoneta Benedetto Alessandro (Snapino)
25. Tesciuba Davide (Davidino)
26. Tesciuba Isaac (Min)
27. Tesciuba Joseph (Yoppo)

“Una leadership di competenze e autorevolezza per le sfide del futuro”

Intervista ad Antonella Di Castro, candidata Presidente della lista “Per Israele”



Come avete stilato il vostro programma elettorale? Quali sono priorità e obiettivi della vostra lista?

Il programma di Per Israele è frutto di un intenso lavoro di squadra. Chi ci ha preceduto, ciascun candidato, assieme alla sottoscritta, candidata Presidente, ha apportato il proprio contributo, le idee, rispondendo ad una visione comune basata su valori e prospettive che si trasformano in azioni quotidiane per garantire vita e continuità alla Comunità ebraica di Roma. I vari punti del programma sono stati declinati in progetti che illustrano gli obiettivi. Le sfide che ci attendono sono molteplici, solo attraverso un impegno costante possono essere affrontate, grazie alle competenze di ogni singolo componente della lista.

Quali sono le sfide più urgenti e significative della Comunità in questo momento storico?

Ogni giorno gli iscritti affrontano problematiche diverse: il lavoro che cambia velocemente, i giovani che cercano stabilità per poter creare nuove famiglie, gli impegni per garantire l'educazione ebraica, i costi della kasheruth e molto altro: tutte sfide che ci attendono nei prossimi anni, esigenze di fronte le quali la dirigenza comunitaria deve dare delle risposte.

Sono sfide importanti che impegneranno gli assessori di riferimento in progetti di piccolo taglio, immediata evidenza e di lungo respiro.

In che modo la vostra lista mette in campo le competenze per affrontare queste sfide?

Ho al mio fianco, per scelta, tutte le anime della comunità perché ciascuno possa sentirsi rappresentato. Non accetto l'idea di rappresentare un'istanza piuttosto che l'altra, tutti in questa Comunità abbiamo diritto di essere rappresentati. Abbiamo però anche il dovere di votare chi meglio ci rappresenta e rispecchia il modello di gestione che vogliamo per la Comunità. Dunque la composizione della lista Per Israele è espressione di quelle anime e di quelle competenze necessarie per proporre soluzioni: ogni componente porta un bagaglio di valori e abilità necessari ad affrontare le nuove sfide.

Quali sono le qualità e le caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere una valida leadership per la Comunità di Roma dei prossimi anni?

La Comunità è un ente morale. La sua leadership oltre alle imprescindibili qualità di competenza, professionalità, spirito di servizio, abnegazione e autorevolezza deve saper dialogare all'interno con ogni singolo iscritto. Così come è necessario mantenere autorevolezza e credibilità di idee, di principi per farli comprendere alla società civile, manifestando sempre con orgoglio le peculiarità del popolo ebraico e l'irrinunciabile legame con Israele. Bisogna essere portatori di valori sani e di principi morali che fondano le loro origini nella Torah e nell'insegnamento dei Maestri, in una società che spesso mette in crisi tutto questo.

Tra le sfide più impegnative in cui si trova il nostro Paese vi è il calo demografico, un fenomeno che risulta presente e forse amplifica-

to nella Comunità. Come si può intervenire e come si possono arginare gli effetti negativi a lungo termine?

È evidente che per le comunità ebraiche il calo demografico rischia di diventare drammatico, perché oltre al venir meno il ricambio generazionale, nelle realtà più piccole impatta sino al rischio di far sparire letteralmente le comunità. Una leadership ebraica che voglia dare risposte ed offrire soluzioni deve essere di sostegno alle coppie, deve garantire i servizi, la Scuola Ebraica innanzitutto, sostegno economico e accoglienza. Creare le condizioni per vivere una serena vita ebraica. Tutto questo viene anche dal senso di appartenenza, fiducia, speranza e sostegno che una “famiglia” può e deve dare. Questo è fare Comunità.

Se dovesse essere eletta presidente, come immagini la Comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Laddove fossi eletta vorrei lasciare una Comunità più coesa, con un bilancio solido che possa ricevere contributi esterni per necessità straordinarie, ma che sia autosufficiente, con una natalità in ripresa e con quel senso di orgoglio che ci caratterizza da secoli.

Ma in prima istanza vorrei che fosse una Comunità dove tutti si sentano rappresentati e nessuno lasciato indietro, dove tutti abbiano voglia di partecipare concretamente e di votare per scegliere chi governa, certi che sarà per il bene comune.

“Vogliamo una Comunità che ascolti ogni voce, per il bene di tutti”

*Intervista a Daniele M. Regard, candidato
Presidente della lista “Ha Bait”*



Come avete stilato il vostro programma elettorale? Quali sono priorità e obiettivi della vostra lista?

Il programma di Ha Bait è stato sviluppato partendo dai valori che ci hanno spinto a scendere in campo: unità, rispetto ed accoglienza. Per noi ogni voce ha il diritto di essere ascoltata e tutti devono poter contribuire attivamente alla crescita del bene comune. Come priorità abbiamo dunque quella di far sentire ogni singolo iscritto protagonista della vita comunitaria, avvicinare chi si è allontanato, dando un senso alla parola “Comunità”. Ci sono tanti temi, come vogliamo affrontarli è ben chiaro nel programma.

Quali sono le sfide più urgenti e significative della Comunità in questo momento storico?

Dobbiamo ricordarci quanto sia importante la Comunità Ebraica di Roma nella società italiana, ma prima di ogni cosa credo sia prioritario partire da qui: siamo una realtà composta da persone che hanno dei bisogni anche diversi e dobbiamo essere capaci di rispondere il più possibile a ognuno. Coinvolgere i giovani per costruire il futuro della Comunità e mantenere vivo il senso di appartenenza è fondamentale; la scuola,

quindi, è cardine della struttura comunitaria, il luogo dove trasmettere l'importanza dell'unità e dell'accoglienza; infine, non arretreremo mai nella lotta all'antisemitismo.

In che modo la vostra lista mette in campo le competenze per affrontare queste sfide?

Siamo un gruppo di persone piuttosto eterogeneo, giovani e meno giovani, professionisti che mettono a disposizione della collettività le proprie competenze. Le cose che ci uniscono sono sicuramente i valori che guidano questa lista e il fatto che ciascuno di noi, in vari modi, è stato sempre presente per la Comunità. Sono tanti i nuovi volti che si affacciano a queste elezioni, perché la voglia di non delegare ad altri una responsabilità collettiva ha vinto sul malessere e la rassegnazione. Questo mi rende davvero molto orgoglioso.

Quali sono le qualità e le caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere una valida leadership per la comunità di Roma dei prossimi anni?

Io penso che la prima qualità di un leader sia quella di saper ascoltare. Ascoltare non solo ciascuno iscritto alla comunità, ma capire come la propria guida possa essere utile per migliorare la vita delle persone. Un leader deve essere capace di tracciare un percorso non urlato, ma raccontato, concreto e non fatto di proclami. Un leader deve dare una visione utile a mantenere viva la storia e le tradizioni della Comunità di Roma, al passo però con il nostro tempo, che ci chiede di essere moderni e innovativi. Noi ci siamo e siamo pronti ad affrontare tutte le sfide dei prossimi quattro anni.

Tra le sfide più impegnative in cui si trova il nostro Paese vi è il calo demografico, un fenomeno che risulta presente e forse amplificato nella Comunità. Come si può intervenire e come si possono arginare gli effetti negativi a lungo

termine?

È importante adottare misure che comunque preservino l'identità culturale della Comunità. Ciò può essere fatto attraverso l'istruzione, la promozione della storia e della cultura ebraica, la conservazione dei luoghi di culto e delle tradizioni. Naturalmente riuscire a lavorare sul bilancio per aumentare le risorse per la scuola e magari le giovani coppie potrebbe essere d'aiuto. Inoltre, è essenziale favorire la partecipazione attiva dei giovani e stimolare il senso di appartenenza. Penso che l'avvicinamento di tanti under 40 alla competizione elettorale e un capolista di 37 anni, sia senza dubbio un grande segnale di speranza e vitalità.

Se dovesse essere eletto presidente, come immagina la Comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Immagino sicuramente una Comunità nella quale si sia lavorato per ricompattare e non per allontanare, uniti da un obiettivo comune. Una Comunità che abbia compreso ed apprezzato la forza delle diversità, con un bilancio risanato, e poi mi piacerebbe che le tante autonome iniziative giovanili siano sostenute e ancor più incoraggiate. Immagino insomma una Comunità dove tutti abbiano abbassato l'ascia di guerra e si sia tornati a parlare. Una Comunità diversa è possibile.

HA BAIT
la casa di tutti

“Una gestione manageriale della Cer per il benessere di ciascun ebreo”

Intervista ad Victor Fadlun, candidato Presidente della lista “Dor Va Dor”



Come avete stilato il vostro programma elettorale? Quali sono priorità e obiettivi della vostra lista?

I candidati di Dor Va Dor sono donne e uomini con radici diverse e competenze specifiche, unite dall'incondizionato amore per la nostra Comunità. Il nostro programma nasce dalla messa a fattor comune di conoscenze e competenze individuali. Desideriamo una Comunità prospera, in cui i nostri giovani ricevano fiducia e opportunità per realizzare i propri percorsi; in cui i bisognosi ricevano il massimo aiuto; una Comunità inclusiva in cui sia incoraggiata e promossa la partecipazione attiva di tutti, con l'anima sempre rivolta verso Israele. La nostra priorità è il benessere di ciascun ebreo di Roma.

Quali sono le sfide più urgenti e significative della Comunità in questo momento storico?

Tra le sfide più urgenti c'è sicuramente quella di investire nella Scuola, fornire in modo concreto aiuto e denaro ai bisognosi, investire massicciamente nei servizi che forniamo agli iscritti, applicare il criterio meritocratico a tutte le declinazioni della vita comunitaria, riconoscere professionalmente e economicamente il contributo dei dipendenti e collaboratori della nostra Comunità.

In che modo la vostra lista mette in campo le competenze per affrontare queste sfide?

Nella nostra lista troverete affermati medici, professori, avvocati, commercialisti, imprenditori, giornalisti, specialisti della comunicazione, e persino una psicologa specializzata nei problemi della comunicazione. Siamo una squadra formata da Ebrei di Roma che mettono a disposizione anime e competenze al servizio della nostra Kehillà.

Quali sono le qualità e le caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere una valida leadership per la comunità di Roma dei prossimi anni?

Esser pronti e aperti al cambiamento; profonda conoscenza e attaccamento alla nostra Comunità; preparazione e doti manageriali; modestia ma anche orgoglio, per poter rappresentare con onore e a tutti i livelli la nostra CER; esser pronti e disponibili ad ascoltare ed imparare con rispetto dai dipendenti, dai collaboratori storici e da chi ha a cuore la nostra Comunità; sopra a tutto, timore di H. e un cuore ebraico e sionista profondamente radicato.

Tra le sfide più impegnative in cui si trova il nostro Paese vi è il calo demografico, un fenomeno che risulta presente e forse amplificato nella Comunità. Come si può intervenire e come si possono arginare gli effetti negativi a lungo termine?

Questa è una delle tematiche più delicate e da noi attenzionate della nostra Comunità: rispettare le mizvot sta diventando un lusso che non tutti possono permettersi. La carne, così come in generale mangiare kasher, la Scuola Ebraica, il non lavorare di Shabbat e Moadim, costano e pesano sempre più sui bilanci di tante famiglie. Abbiamo il dovere di raggiungere i nostri fratelli, uno ad uno, e portargli conforto. La Comunità e i suoi rappresentanti devono idealmente andare a chiedere

a ciascun ebreo: “cosa posso IO fare per TE?” In quest'ottica è prioritaria la riqualificazione del nostro patrimonio, che ci permetterà di creare nuovi flussi di denaro per assistere i nostri fratelli che si trovano in stato di bisogno.

Se dovesse essere eletto presidente, come immagina la Comunità tra 4 anni, al termine del mandato del prossimo consiglio?

Fiorirà la qualità e quantità dei servizi che forniamo e che implementeremo grazie alla crescente redditività che scaturirà da un'attenta gestione delle nostre risorse patrimoniali. Tra 4 anni le tasse comunitarie potranno già aver subito un primo taglio proporzionale alla crescita della redditività del patrimonio, e così assisteremo a una rinnovata fiducia nei confronti dell'Istituzione Comunità. Con nuove risorse e nuova mentalità, potremo promuovere progetti educativi, di formazione, di welfare e di solidarietà oggi neanche ipotizzabili. Se ci crediamo e lavoriamo con unione e competenza, Roma potrà diventare il faro dell'ebraismo europeo.

PER LE GENERAZIONI

SHALOM MAGAZINE



LE DELEGAZIONI MONDIALI DEL KKL CELEBRANO INSIEME
I 75 ANNI D'INDIPENDENZA DELLO STATO D'ISRAELE

SAVE *The* DATE

26 NOVEMBRE - 03 DICEMBRE | 2023

26 Novembre - Evento di apertura: Cena di Gala a Gerusalemme

30 Novembre - Il KKL saluta i residenti della zona vicino alla Striscia di Gaza

Per ulteriori informazioni:

Roma tel. 068075653 - kklroma@kkl.it

Milano tel. 02418816 - kklmilano@kkl.it

Tre mesi di celebrazioni ed eventi comunitari: una foto storia

Tante iniziative hanno coinvolto la Comunità negli ultimi mesi. Una ripresa a pieno ritmo dopo gli appuntamenti mancati negli anni scorsi a causa della pandemia.

A inizio marzo, in occasione di Purim, Roma ha accolto le famiglie di Or Lamishpachot, i genitori israeliani che hanno perso i propri figli nelle guerre in difesa di Israele o in attentati terroristici.



L'accoglienza per le famiglie di Or Lampishpachot al Tempio Maggiore



La Comunità celebra Yom Hazikaron al Palazzo della Cultura

Qualche settimana dopo, al Palazzo della Cultura, si è tenuta la cerimonia di Yom Hazikaron, il giorno dedicato alla memoria dei soldati caduti per difendere lo Stato d'Israele e delle vittime del terrorismo antiebraico. Un minuto di silenzio seguito dal suono della sirena ha celebrato il ricordo dei membri della nostra Comunità che hanno perso la vita per l'odio antisemita.

Doppia festa il 25 aprile: insieme all'anniversario della Liberazione, infatti, cadeva anche il 5 di Yiar, Yom Hatzmaut, 75° anniversario della fondazione dello Stato d'Israele. Le celebrazioni per il 25 aprile sono avvenute in alcuni luoghi simbolo: il cimitero di guerra del Commonwealth, Porta San Paolo, il Museo Storico della Liberazione di Via Tasso. Momenti solenni e toccanti, contrassegnati da preghiere, corone di fiori e un sentito coinvolgimento, a testimoniare come l'anniversario della liberazione abbia per il mondo ebraico un valore inequivocabile, avvalorato dal ruolo svolto dalla brigata ebraica e dai tanti ebrei che presero parte alla resistenza.



Il Rabbino Capo Riccardo Di Segni recita una preghiera nel cimitero di guerra del Commonwealth



I rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni dell'ebraismo italiano si dirigono verso Porta San Paolo

Dal pomeriggio sono partiti i festeggiamenti per Yom Hatzmaut nel quartiere ebraico: bandiere di Israele ad addobbare le strade, stand di cibo e giochi per i più piccoli; alla sera balli e musica dal vivo con il gruppo israeliano Caliente Music.



Dal palco montato in via Portico d'Ottavia la band Caliente Music intrattiene e diverte il pubblico nella serata di Yom Hatzmaut

A inizio maggio, in occasione dei 75 anni del Senato della Repubblica e dell'approssimarsi della data civile della nascita dello Stato d'Israele il 14 maggio, è giunto in Italia il Presidente della Knesset Amir Ohana. Ha partecipato alle celebrazioni istituzionali e all'inaugurazione a



Il Presidente della Knesset Amir Ohana all'interno del Tempio Maggiore

Montecitorio della mostra "Knesset e Camera dei deputati: 75 anni di storia e di democrazia parlamentare", per poi visitare il Tempio Maggiore di Roma, dove ha incontrato alcuni esponenti della Comunità e i familiari di Stefano Gaj Tachè.



La Presidente CER Ruth Dureghello, il Presidente del Senato Ignazio La Russa e il Presidente della Knesset Amir Ohana durante la festa al Maxxi

Ohana è stato anche tra gli ospiti d'onore che hanno riempito la sala del Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma, per festeggiare i 75 anni della nascita dello Stato d'Israele, a pochi giorni dal 14 maggio e a breve distanza da Yom HaAtzmaut. Presenti numerosi esponenti delle istituzioni, della politica, della diplomazia, del giornalismo, insieme ai rappresentanti

dell'ebraismo italiano. L'evento è stata un'occasione per celebrare le relazioni tra Italia e Israele, unite da profondi legami storici e da una crescente cooperazione, con un impegno condiviso nelle sfide future, come ha sottolineato nel suo discorso l'Ambasciatore d'Israele in Italia Alon Bar.

Dal 25 al 28 giugno Ebraica - Festival Internazionale di Cultura "Generations Forward"

Dal 25 al 28 giugno torna nel quartiere ebraico di Roma l'appuntamento con *Ebraica - Festival Internazionale di cultura*, quattro giorni dedicati a teatro, musica, arte, libri e talk. Il festival è promosso dalla Comunità Ebraica di Roma e curato da Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Marco Panella. Tema di questa sedicesima edizione *Generations Forward*: la memoria, da sempre cardine della narrazione di Ebraica, viene orientata verso i nuovi linguaggi generazionali. Tanti gli ospiti italiani e internazionali che animeranno le serate: si parte domenica 25 giugno con *Dialogo sui figli*, talk tra Yarona Pinhas e Raffaele Morelli, seguito da uno spettacolo teatrale di e con Sebastiano Somma dedicato al rastrellamento del 16 ottobre 1943. Lunedì 26 apre la serata uno spazio dedicato all'arte, con un incontro presso il Museo Ebraico di Roma dal titolo *Roma 1948. Arte italiana verso Israele* a cui interverranno, oltre ai curatori dell'omonima mostra in corso presso il museo, anche Nathalie Andrijasevic del Museum of Art di Tel Aviv e Raffaele Bedarida della Copper Union University di New York. Seguirà poi *La musica è cambiata*, talk con Sandro di Castro e Claudio Di Segni e *Il valore affettivo del pesce*, spettacolo teatrale di Kitty Di Porto. Chiusura musicale con *Il matrimonio di Guido Fink*. La terza serata, martedì 27, parte con *Metaverso e nuove memorie*, un focus sui nuovi scenari che si aprono con l'evoluzione di internet e la realtà virtuale, con Marina Bellini, Edoardo Colombo, Guido Maira, Lavinia Mannelli e Marco Panella. A seguire Paola Minaccioni interpreterà *La matta di Piazzia Giudia*, storia e memoria dell'ebrea romana Elena Di Porto, reading scritto da Elisabetta Fiorito, con un'introduzione di Gaetano Petraglia. Mercoledì 28 serata con protagonista Roy Chen: lo scrittore israeliano sarà ospite di un talk con Giancarlo De Cataldo *10, 100, 1000 vite. Dialogo sulla Letteratura*; a seguire Francesco Pelosini e Cecilia Bartoli saranno gli interpreti di *Anime* di Carlo Scorrano, adattamento teatrale dell'omonimo romanzo di Chen.

● Redazione ●

A fine maggio, in occasione dell'uscita del film "Rapito" di Marco Bellocchio, è stata organizzata una proiezione sul film che racconta il "caso Mortara", il bambino ebreo di Bologna che nel 1858 a 6 anni venne forzatamente sottratto alla famiglia dopo essere stato convertito di nascosto da una domestica cattolica. L'iniziativa ha suscitato grandi emozioni e, grazie anche al dibattito con il regista e alcuni dei principali attori, ha rappresentato un'occasione di riflessione sulle conversioni forzate, tema doloroso della storia ebraica.



La serata organizzata dalla Cer con la proiezione del film "Rapito" e il dibattito con il regista Marco Bellocchio e il cast di attori

● Giorgia Calò ●

“Rapito”, la storia del piccolo Edgardo Mortara sequestrato dal Papa Re

Intervista a Marco Bellocchio

C'è la Bologna della famiglia Mortara prigioniera della speranza, c'è la Roma del Papa, Re ancora per poco, dove i bambini ebrei convertiti vengono “rieducati” a forza al cristianesimo, sullo sfondo di un secolo di transizione tra antico regime ed emancipazione. Poi i simboli, quelli ebraici e quelli cristiani, che si alternano sullo schermo in una lotta di identità, tra chi è sopraffatto e vuole giustizia e chi non vede salvezza fuori dalla chiesa. E c'è un bambino ebreo: Edgardo.

Marco Bellocchio nel suo “Rapito” parte da lì, dallo sguardo sul bambino, immaginando la solitudine, il buio, la disperazione e tessendo una narrazione potentissima sulla storia di Edgardo Mortara, battezzato segretamente e nel 1858 strappato alla famiglia dai gendarmi di Papa Pio IX per essere poi educato da cristiano. Un'azione drammatica che diventa la molla di un film avvincente.

Nelle due ore di “Rapito”, in concorso al Festival di Cannes, Bellocchio restituisce la verità di un fatto realmente accaduto attraverso la lente di chi sa guardare oltre il folto delle sentenze e delle interpretazioni della storia; trova i punti dove sintetizzare, in una vicenda così complessa, ben documentata e dove i dettagli sono fondamentali, per racchiuderne anche i rivoli. “Non è un film ideologico, né una condanna. – spiega Bellocchio in una conversazione con *Shalom*– La violenza in questa storia c'è stata, è evidente. “Rapito” racconta un fatto”.

Per molto tempo, Steven Spielberg ha pensato di fare un film sulla storia di Edgardo Mortara, poi ha rinunciato, e alla fine lei l'ha fatto. Com'è nata questa decisione?

La storia di Edgardo Mortara mi ha sempre affascinato: la vicenda di un bambino ebreo rapito, portato a Roma per essere rieducato, poiché battezzato clandestinamente, colpisce l'immaginazione. Il cambiamento di Edgardo, la forzatura, la solitudine, il buio, l'accettare un'altra religione per sopravvivere sono aspetti che mi hanno attratto, non imma-

ginavo potessero accadere cose del genere. Per un lungo periodo ho accantonato questa idea perché sapevo che Steven Spielberg voleva farne un film, quando poi ha rinunciato, l'ho fatto io. Sicuramente Spielberg lo avrebbe fatto in lingua inglese, ma la verità va cercata anche nel linguaggio. I protagonisti di questa storia parlano italiano. C'è l'Italia, le nostre abitudini, la storia del Paese, Bologna, Roma, insomma un territorio culturale in cui ci orientiamo meglio.

Lei da bambino ha avuto un'educazione cattolica. Come guarda all'infanzia di Edgardo?

Quando avevo sei anni non potevo essere tanto diverso da Edgardo, anche se ricevevo una formazione rigidamente cattolica. La mia esperienza umana nel film è riferita al bambino. Era fondamentale però raccontare la vita della famiglia Mortara e di quanto questa fosse radicata nell'ebraismo. Abbiamo dunque consultato studiosi ed esperti per rappresentare rituali, preghiere, abitudini e consuetudini ebraiche. Lo abbiamo fatto meglio che potevamo, perché lo sentivamo come un obbligo per il risultato artistico e perché, in termini cinematografici, tutto questo riempiva emotivamente la scena.

In “Rapito” c'è la presenza quasi costante di simboli religiosi. Che peso e quale significato hanno?

Sono molto importanti. I simboli, come la mezuzah, servono per delineare e sottolineare le identità, per raccontare il rapporto della famiglia Mortara con l'ebraismo. Nell'arte delle immagini, il simbolo non è un arredo, ma ha un peso significativo. In “Rapito” ricorre la mezuzah, che sta sullo stipite del portone di casa dei Mortara, e che Edgardo tiene con sé persino quando diventa diacono.

Tra i simboli c'è il crocifisso, che appare in sogno ad Edgardo. Cosa intendeva esprimere con questa rappresentazione onirica?

L'episodio del sogno avviene dopo

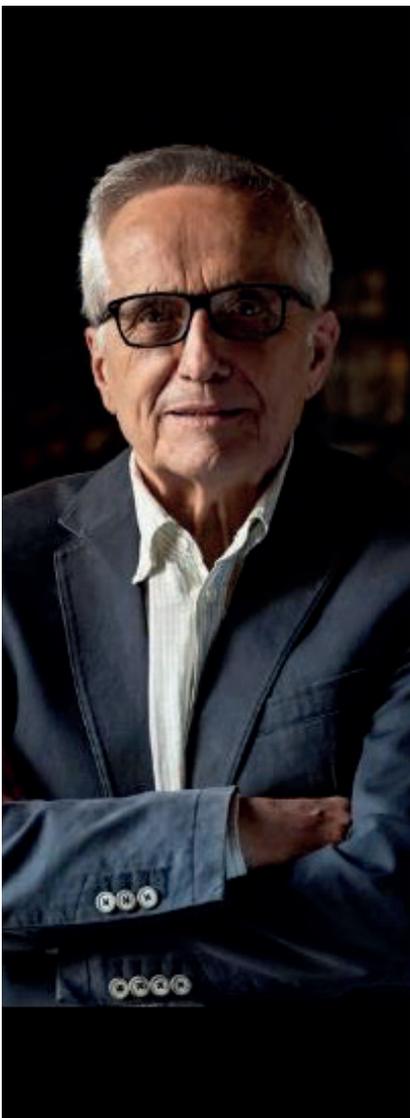
una crisi. Per la prima volta dopo il rapimento, nella casa dei Catecumeni, Edgardo ha incontrato il padre e la madre, cui è stato concesso il permesso di vedere il figlio. Il bambino cerca di essere ubbidiente e di seguire le indicazioni che gli ha dato il rettore, però non ce la fa, esplode in un pianto disperato perché ritrova il suo mondo e la sua mamma. Quando Edgardo viene portato via a forza dalla madre e rimesso a letto, il sogno diventa l'ingenuità di bambino di voler conciliare le sue origini con la religione impostagli. Quindi stacca i chiodi dalla croce, liberando Gesù: per lui è come liberare se stesso e il suo popolo dalla storia dell'accusa di deicidio che gli è stata raccontata subito dopo il rapimento. È un sogno, una scena di conciliazione, in cui Edgardo esprime il desiderio di trovare la pace e rivedere i suoi genitori.

Nel film, la narrazione procede in modo accurato dal punto di vista storico. Una scena molto peculiare è quella in cui i rappresentanti della comunità ebraica vanno da Pio IX e chiedono la restituzione di Edgardo, un dialogo che sembra sintetizzare le vessazioni perpetrate dal Papa agli ebrei. C'era da parte sua la consapevolezza di questo?

È una scena storicamente vera. Gli ebrei andavano a chiedere benevolenza, di essere protetti, perché subivano violenze, anche fisiche. Il papa è particolarmente inferocito perché sospetta che gli ebrei abbiano tentato di riprendersi il bambino, così li minaccia di rimetterli nel ghetto. E loro, prima di andarsene, come era usanza, baciano la pantofole del Papa.

Lei dipinge Papa Pio IX come una figura complessa: un uomo spietato a tratti macchiettistico. Perché?

Il rapimento di Edgardo ebbe un'eco internazionale, come negli Stati Uniti e in Inghilterra. I giornali pubblicarono vignette e caricature di Pio IX in una specie di controcampo del mondo intero. In una di queste, si



raffigura l'allucinazione del Papa di essere circonciso da alcuni ebrei penetrati nel Vaticano. Lo rappresentiamo nella forma del sogno.

Un sogno che riassume paranoie e secoli di stereotipi sul mondo ebraico...

Il Papa reagiva in maniera furiosa anche perché si rendeva conto che il suo potere temporale stava crollando. Per il Risorgimento italiano, il caso Mortara ha favorito la presa di Roma, ne è stato un detonatore.

Il film dà molta più rilevanza all'eco internazionale, meno a quello italiano. Eppure, il caso di Edgardo fa tutto quel rumore perché avviene in pieno Risorgimento e ne diventa una bandiera.

Abbiamo fatto una scelta, quella di marcare l'eco internazionale per sintetizzare. Quando si decide di raccontare in un film una vicenda così vasta e complessa, bisogna fare molte scelte.

Quando a Bologna si tiene il processo a Feletti, l'inquisitore che ha fatto rapire Edgardo, siamo già nel Regno d'Italia. Qui il film riesce a raccontare, assieme alla vicenda umana, come il caso Mortara sia stato uno strumento di battaglia contro il potere del Papa.

Sì, con una contraddizione: Bologna è ormai italiana, ma Feletti, l'ex inquisitore viene assolto perché a suo tempo ha applicato la legge in vigore, quella papalina. Quel processo resta, però, una pietra miliare perché per la prima volta un membro del Sant'Uffizio finisce sul banco degli imputati in Italia.

Ai genitori però non interessa scrivere la storia, ma avere indietro il figlio. La vicenda di Edgardo Mortara rappresenta da sempre una ferita molto profonda nella storia ebraica, come gli altri casi di battesimi forzati e clandestini. Pensa che il suo film possa con-

tribuire a raccontare e far conoscere al pubblico questo fatto storico?

Noi ci siamo mossi con una buona libertà e con una sana incoscienza. Abbiamo raccontato questa storia non in maniera ideologica, non con l'intenzione di mostrare tutte le ingiustizie che ha subito il popolo ebraico, quello è un aspetto implicito che c'è nel racconto. Il rapimento violento di un bambino derivava da una logica, il Papa agiva con coerenza: se un bambino è cristiano perché è stato battezzato deve essere cristianizzato, anche con la violenza di un rapimento. Non sappiamo, però, perché Edgardo nel corso della sua vita non si sia ribellato.

Forse agisce così per sopravvivere: è un processo che in un bambino ha la sua complessità e il suo mistero.

● Ariela Piattelli ●

“Roma 1948. Arte italiana verso Israele”: intervista ai curatori Calò e Spagnoletto



‘Roma 1948. Arte italiana verso Israele’: il Museo Ebraico di Roma offre un’importante mostra, visitabile fino al 10 ottobre, che ripercorre il legame tra l’arte italiana e la nascita dello Stato d’Israele. Grazie a un eccezionale prestito del Tel Aviv Museum of Art, è tornata a Roma una selezione di circa venti opere di pittori e scultori che all’indomani della proclamazione dello Stato di Israele si fecero promotori di una iniziativa che rimarrà nella storia: la “Mostra d’Arte pro nuovo stato d’Israele”, che ebbe luogo tra il 15 e 25 giugno 1948 nella Galleria d’Arte Antica di Palazzo Torlonia. *Shalom* ha intervistato i curatori Davide Spagnoletto e Giorgia Calò.

La mostra propone un filmato storico degli ebrei romani sotto l’Arco di Tito in cui guidati dal rabbino capo rav David Prato z.l. celebrano la risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947 che aprì la strada alla nascita dello Stato d’Israele. Quali sono le vostre emozioni pensando ad un gesto così simbolico e alla storia di identità e tradizioni che questa mostra propone?

Spagnoletto: Mi piace definire questa mostra il risultato di una lunga ricerca più che una scoperta. Nel corso dei miei studi ho trovato il pieghevole dell’iniziativa: “Mostra d’Arte pro nuovo Stato d’Israele” tenutasi alla Galleria d’Arte An-

tica di Palazzo Torlonia nel 1948. Da quel momento ho cominciato a recuperare documenti, articoli di giornali e tutte le fonti disponibili per poter ricostruire quell’esposizione. Era una vicenda significativa da cui siamo partiti per approfondire il quadro storico, politico e artistico in cui si sono mossi gli artisti e rendere questa storia fruibile ai visitatori nelle sue molteplici chiavi di lettura.

Calò: Dopo un primo stupore iniziale, abbiamo avuto l’idea di ricostruire la storia attraverso gli artisti e le opere che vennero scelte per quella mostra. In questi 14 mesi di lavoro il nostro obiettivo è sempre stato di andare oltre i fatti e ritrovare il clima che si respirava in Italia nel 1948.

Quale è stato il ruolo delle istituzioni ebraiche che sono state protagoniste della storia?

Calò: Mi trovavo lì quando Davide ha raccontato la sua ricerca alla Presidente della CER Ruth Dureghello che ha reagito con molto interesse, un interesse che è stato poi confermato dalla Presidente della Fondazione per il Museo Ebraico Alessandra Di Castro. Arte, Roma e Israele sono tre parole che racchiudono il senso e la missione del Museo Ebraico di Roma e di questa mostra che si pone in continuità con tutte le altre iniziative della Fondazione, tra cui la grande mostra “La Menorà. Culto, storia mito” che si tenne nel 2017 in contemporanea al Museo

Ebraico di Roma e al Braccio di Carlo Magno in Vaticano.

Spagnoletto: Questa mostra è affascinante perché restituisce un quadro che potrei definire magico di una collaborazione perfetta tra tutti gli enti ebraici allora e oggi coinvolti: la Comunità Ebraica di Roma, l’Unione delle Comunità ebraiche italiane e il Tel Aviv Museum of Art. Pensare che nel 2023 una selezione di quelle opere siano tornate a Roma ci riporta allo stesso spirito di solidarietà di allora.

Quello stesso anno, nel 1948, la Biennale di Venezia invitò a partecipare alcuni artisti del nascento Stato d’Israele?

Calò: Sì, è molto interessante appurare il fermento culturale che ha caratterizzato quell’anno così particolare, nonché il rapporto tra Italia e Israele. L’ingegnere Angelo Fano, di origine veneziana che aveva fatto l’alijah durante gli anni della guerra, contattò il Segretario Generale della Biennale, Rodolfo Pallucchini, all’indomani della risoluzione 181 dell’ONU che aveva avviato il processo di nascita dello Stato, per proporgli una mostra di artisti locali. Il titolo scelto dallo stesso Pallucchini “Artisti Palestinesi Erez Israel” restituisce il senso di quei mesi particolari in cui si lavora per la costruzione di una nazione che ancora non era stata legittimata. La Biennale inaugura infatti il 1° maggio 1948, due settimane dopo sarebbe nato lo Stato d’Israele.

Spagnoletto: Israele nacque con una solida cultura alle spalle. Per parlare solo del Tel Aviv Museum fu istituito per volontà del primo sindaco della città Meir Dizengoff che immaginava che Tel Aviv sarebbe diventata una metropoli moderna e vibrante con tutte le istituzioni culturali che ne derivavano e un con un museo d’arte. E così fu, proprio la Dichiarazione d’Indipendenza dello Stato d’Israele venne pronunciata non a caso nella sala del Museo di Tel Aviv con alle pareti opere di artisti. Oggi a 75 anni di distanza ricordiamo altri artisti italiani che hanno compiuto un grande gesto di generosità per il nascento Stato d’Israele.

● Claudia De Benedetti ●

Gli ebrei romani che combatterono per lo Stato d'Israele



Per i festeggiamenti di Yom Hatzmaut, il Centro di Cultura Ebraica e l'Archivio Storico della Comunità hanno raccontato le storie degli ebrei romani andati in Terra d'Israele per combattere la guerra d'Indipendenza. In un video di 7 minuti, realizzato dai due enti comunitari e proiettato tra via Catalana e via del Portico d'Ottavia durante la festa, è stata ricostruita la storia di alcuni di questi volontari, spesso poco più che ragazzini e per decenni nell'ombra. Qualcuno si trovava già nella Palestina mandataria, arrivato in condizioni drammatiche durante o subito dopo la guerra che aveva portato via tutto. È il caso di Eugenio Isacco Di Castro che aveva perso due fratelli, uno ucciso alle Fosse Ardeatine, l'altro a Buchenwald con la moglie e le figlie di due e quattro anni. Partì quando aveva appena sedici anni per ricostruirsi una vita. Si arruolò nel Palmach, la brigata di autodifesa che contava molti altri ebrei romani. Tra questi anche Michele Sed o Piazza, detto "Cipolla", partito subito dopo il rastrellamento del 16 ottobre 1943 in cui venne preso il padre davanti ai suoi occhi, e Pellegrino Di Neris, detto "Carnera", che aveva perso ad Auschwitz il padre e un fratello. Unico sopravvissuto il fratello Raimondo, noto alla comunità come "Zi Raimondo". Pellegrino partì a bordo della

nave Grimaldi nel 1946. Tutti loro vennero reclutati nel 1947 e si impegnarono ad aiutare i sopravvissuti alla Shoah che cercavano di arrivare clandestinamente dal mare nonostante il blocco imposto dagli inglesi e a combattere cruente battaglie. Tra gli scontri più drammatici va ricordata la battaglia di Latrun (25 maggio - 18 luglio 1948). Qui perse la vita Sergio Benzion Pavoncello, giunto in Israele nel 1948 insieme al fratello Angelo per arruolarsi volontario. "Sono partito per farmi una nuova vita. Faccio il mio dovere di ebreo. Qui mi chiamano Ben Zion, figlio di Sion": queste parole restituiscono il suo entusiasmo e il forte senso di appartenenza. "La Terra d'Israele, Eretz Israel, diventerà il Paese più bello del mondo" scriveva al padre poco prima di essere ucciso da un proiettile nemico. Alla battaglia di Latrun partecipò anche Giuseppe Sonnino, detto "Papone". Fece l'aliyah nel 1945 entrando nel Kibbutz di Givat Brenner a sud di Rehovot, co-fondato nel 1928 da Enzo Sereni, dove iniziò l'addestramento militare per poi arruolarsi nella Brigata Ghivati. Finì la guerra, entrerà nell'Haganà, l'organizzazione militare ebraica. Alla domanda di rito: "Dove preferisci andare?" Giuseppe rispose: "in Marina" e l'ufficiale replicò sorridendo "Quando avremo le navi te lo

faremo sapere!".

Ci furono poi Silvano Di Porto che fece parte dell'Irgun Zvai Leumi, contribuendo alla liberazione di Beer Sheva e a fermare le truppe egiziane; Angelo Pavoncello, detto "il Modenese", che arrivò in Eretz Israel nel 1948 con passaporto falso olandese a nome di August Paven insieme ad altri romani, tra cui Silvano Di Porto e Davide Di Segni ("Davidino il matto"). Minorenne, Angelo mentì sull'età per essere arruolato negli Irgun Tzvai Leumi (Organizzazione Militare Nazionale) dove venne chiamato "Malachi" (Angioletto). In seguito entrò nel Palmach facendo varie battaglie tra cui Latrun e BeerSheva. Tornato dopo la guerra in Italia venne processato a Genova perché aveva combattuto clandestinamente per un altro Paese. Graziano Terracina invece si imbarcò insieme a David Pavoncello e Franco Veneziano sulla nave Hatzmaut che portava clandestinamente anche giovani ebrei con esperienze militari. Arruolato nel Palmach, rimase ferito nella battaglia ad Al Faluja. Ristabilitosi, prese parte ad altri scontri a fuoco nel deserto del Negev fino alla liberazione dell'aeroporto di Beer Sheva. "Avevamo un fucile ogni tre persone e due erano di legno; il mio era vero, se io fossi morto lo avrebbe preso qualcun altro": con queste parole Graziano ha spiegato il dramma di una guerra combattuta con pochissimi mezzi. Va poi ricordato Mario Piazza o Sed, detto "Morè Moshè", partito nell'agosto del 1948 lasciando l'incarico di officiante delle funzioni religiose. Durante uno scontro venne ferito. Tornato a Roma, riprese la sua funzione di Rabbino e Manigh dell'Oratorio di Castro.

Tutti loro erano gli ebrei romani "di ghetto", come li definisce Arrigo Levi nel suo libro *Un Paese non basta* quando racconta in prima persona le battaglie sostenute. L'elenco è molto più lungo rispetto ai nomi sopra citati. A tutti loro, a Sergio Benzion Pavoncello, a Renato Reuven Volterra, ucciso a Bir-Asluj, e a Franco Veneziano che perse la vita durante i conflitti del 1948, va il nostro ricordo e la nostra riconoscenza.

● Giorgia Liora Calò ●

Carne e latte creati in laboratorio: il dibattito sulla proteina del futuro



Mangeremo bistecche e formaggi prodotti in laboratorio, facendo a meno del manzo e della mucca? Il dibattito a livello globale è sempre più acceso. Da un lato ci sono Stati Uniti e Singapore, dove la US Food & Drug Administration e la Food Agency rispettivamente hanno già autorizzato la produzione di carne e latte coltivati. Su posizioni opposte è il governo italiano che, insieme con Coldiretti e Slow Food, si esprime in modo sempre più rigido, escludendo la possibilità che proteine alternative e coltura cellulare siano la soluzione in risposta ai problemi sollevati da ambientalisti e animalisti sulla crudeltà, sui danni e sugli sprechi causati dagli allevamenti intensivi. In Europa, a parte l'Italia, l'atteggiamento è più possibilista. L'UE sta attualmente finanziando diversi progetti di ricerca sulla coltura cellulare. Un segnale che i legislatori europei si stanno effettivamente impegnando a favore della carne coltivata a cui si riconosce un alto potenziale per nutrire la popolazione mondiale in crescita in modo sicuro e sostenibile. Israele si pone in scia con USA e Singapore. Ad aprile l'azienda israeliana Remilk ha ottenuto il permesso - della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Salute e quello della Scienza e dell'Autorità per l'Innovazione - per produrre e commercializzare prodotti a base di proteine alternative. Approvare an-

che la carne coltivata in laboratorio, assicurano dall'azienda Aleph Farms, sarà il prossimo step. Ma cosa sono le proteine alternative? E cosa significa coltivare carne e latte in laboratorio? Il latte di Remilk si basa sul processo della fermentazione, come per la birra e il pane, per produrre proteine. "In poche parole - si legge sul sito dell'azienda israeliana - copiamo il gene responsabile della produzione di proteine del latte nelle mucche e lo inseriamo nel lievito". A quel punto il lievito passa nei fermentatori, dove si moltiplica e produce vere e proprie proteine del latte, identiche a quelle prodotte dalle mucche. La sostituzione delle tradizionali proteine del latte vaccino con quelle identiche ma di origine non animale consente di creare una varietà di prodotti (dallo yogurt ai formaggi) completamente privi di lattosio, ormoni e colesterolo. Senza aver munto nemmeno una mucca. La fettina di Aleph Farms, invece, è di origine bovina ma è un prodotto ibrido, all'incrocio tra biotecnologia alimentare e ingegneria tessutale, composta principalmente da muscolo, cellule produttrici di collagene e cellule adipose. Lo stadio finale della produzione avviene nel laboratorio dei bioreattori, un quartiere biologico sterile con condizioni di luce e calore a imitazione del corpo della mucca. Qui le cellule staminali (cioè a

uno stato di "verginità" che consente di farle maturare e diventare vari tipi di cellule) prelevate da un ovulo fecondato di Lucy (una vacca Black Angus premium che vive in un allevamento in California) vengono nutrite con proteine, ferro, zinco e vitamina B12, poi si moltiplicano, si differenziano e si compongono intorno a una matrice proteica vegetale composta da soia e grano, tecnologia originale dell'azienda. Nulla è modificato geneticamente. Mentre il ministro italiano dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida si oppone alla ricerca scientifica, alla produzione, alla vendita, alla distribuzione e all'importazione di cibi che definisce "sintetici", in nome del principio di precauzione a tutela della salute pubblica, il premier israeliano Benjamin Netanyahu considera lo sviluppo della coltura cellulare e delle proteine alternative come una strategia per "il rafforzamento economico di Israele, per la sicurezza alimentare, per una migliore gestione del cambiamento climatico e per il benessere degli animali". Il rabbino capo di Israele, David Baruch Lau, ha anche stabilito che la fettina coltivata da Aleph Farms è kosher. E - dicono fonti dell'azienda - sarà probabilmente considerata parve.

● Fabiana Magri ●

L'Iran prossimo all'atomica e il nuovo terrorismo palestinese: le minacce a Israele e la risposta con l'operazione "Scudo e freccia"



Chi segue almeno un po' la politica israeliana lo sa bene: non vi sono in Israele periodi del tutto tranquilli, senza preoccupazioni e interrogativi. Ciò deriva dal fatto che nemici vicini (leggi: Hamas, Hezbollah, movimenti terroristi vari) e lontani (leggi: soprattutto l'Iran) non si sono rassegnati all'esistenza di uno stato ebraico e cercano continuamente nuovi modi per distruggerlo o almeno indebolirlo e danneggiarlo. E anche dal fatto che la composizione interna di Israele è così complessa e articolata in tribù con obiettivi e stili di vita diversi da rendere sempre difficile il consenso generale. Gli ultimi mesi sono stati particolarmente segnati dai conflitti interni ed esterni. Per descriverli è meglio non seguire la cronologia ma i grandi temi.

Iran

Ormai la vicinanza dell'Iran all'armamento nucleare è un dato di fatto. Se ne sono avute notizie anche in questo periodo: gli ayatollah hanno abbastanza uranio arricchito per costruire non una ma diverse bombe atomiche, hanno presentato in pubblico nuovi missili capaci

di trasportarle, hanno nascosto gli impianti nucleari più delicati in siti sotterranei che descrivono come a prova di bombardamenti, hanno venduto alla Russia migliaia di droni per la guerra all'Ucraina, ricevendo in cambio aerei avanzati. Sono sempre più pericolosi. Israele si addestra a colpire a distanza i siti atomici iraniani, chiede all'Occidente di prendere finalmente le distanze da uno stato aggressore e chiaramente alleato della Russia. Nel frattempo prosegue la "battaglia fra le guerre" per bloccare gli armamenti che l'Iran spedisce ai terroristi in Iraq, Siria e Libano. Israele si sta anche esercitando a rendere vana la strategia iraniana di guerra multifronte (che punta a far combattere assieme i nemici da tutte le direzioni per sopraffare le difese israeliane)

Terrorismo palestinese

Da un po' più di un anno il terrorismo palestinese ha cambiato organizzazione. Ormai gli attentati, anche se appaiono opera di "lupi solitari" sono coordinati da gruppi, spesso composti da forze "di sicurezza" dell'Autorità Palestinese, con basi soprattutto in città fuori

controllo come Jenin e Shechem (in arabo Nablus). Oltre a sassi, coltelli, bombe Molotov e automobili, per gli assalti sono usate ormai spesso armi da fuoco. L'esercito israeliano li contrasta attivamente con incursioni nel cuore di queste roccaforti terroriste. È l'operazione "rompere l'onda": spesso nascono scontri in cui i terroristi hanno la peggio. In risposta da Gaza si sparano dei missili in appoggio ai terroristi. Così è accaduto anche nella prima decade di maggio dopo la morte di un capo della Jihad islamica in sciopero della fame da tempo. Dopo una selva di missili da Gaza, Israele ha fatto partire un'operazione chiamata "arco e freccia", che ha preso di mira i capi militari della Jihad, in particolare i responsabili del terrorismo missilistico. Sono seguiti altri razzi da Gaza, altri bombardamenti mirati israeliani, che hanno decapitato la gerarchia militare del gruppo, senza che Hamas, Hezbollah o l'Iran intervenissero se non a parole: una vittoria netta per Israele.

Il conflitto interno

Nei primi mesi dell'anno vi era stata un'ondata di manifestazioni contro il governo Netanyahu, con l'obiettivo dichiarato di contrastare la riforma sulla giustizia e quello implicito di rovesciare il primo governo di programma che Israele ha da cinque anni. Col passare del tempo, le manifestazioni si sono indebolite, la maggioranza e buona parte dell'opposizione parlamentare hanno accettato di negoziare sulla riforma presso la presidenza della repubblica, sono emersi altri obiettivi della protesta (gli charedim) e la maggioranza è riuscita ad approvare il bilancio dello stato per i prossimi due anni. Ora intende lavorare sulla riforma. C'è anche una forte pressione dell'amministrazione Biden e della comunità europea contro il programma di governo. Non è chiaro che cosa accadrà dei progetti controversi, ma una cosa è sicura: la politica israeliana non sarà avara di sorprese.

● Ugo Volli ●



Network Ospedale Israelitico



IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911



Prenotate il vostro volo in tutta tranquillità

EL AL introduce un nuovo servizio all'insegna della flessibilità "EL AL Protect", che permette di annullare i biglietti aerei per qualsiasi motivo

Il prezzo-lancio del servizio è di soli \$19 per biglietto! EL AL Protect aggiunge flessibilità al vostro biglietto, al costo di soli \$19 per biglietto per voli fino a 6 ore e mezza e \$29 per biglietto per voli a lungo raggio. Il servizio è acquistabile solo contestualmente alla prenotazione.

Con EL AL Protect potete annullare il biglietto aereo per qualsiasi motivo e ricevere un Credit Voucher, da utilizzare per l'acquisto di voli futuri, il cui ammontare corrisponde al valore totale del biglietto, senza quindi l'addebito delle penali di cancellazione previste dalla tariffa. Il Credit Voucher include l'ammontare relativo agli eventuali servizi accessori acquistati, quali i posti a sedere e bagagli.

Il Voucher si ottiene a fronte della richiesta da parte del cliente di annullare la prenotazione. Tale richiesta deve essere effettuata almeno 24 ore prima della prevista partenza del volo. I titolari di FLY CARD e i soci del Matmid Frequent Flyer Club possono acquistare il servizio EL AL Protect utilizzando i punti accumulati.

EL AL Protect permette di prenotare per tempo i propri voli, senza preoccupazioni.

L'acquisto del servizio EL AL Protect in caso di cancellazione del biglietto aereo collegato, entro i termini indicati, comporterà l'emissione di un Credit Voucher valido fino al 31 dicembre 2024, utilizzabile per l'acquisto di futuri voli EL AL e Sund'Or in partenza entro un anno dalla data di fruizione del voucher.

Il Credit Voucher, inoltre, non essendo nominativo potrà essere utilizzato da altre persone, ad esclusiva indicazione e discrezione del cliente.

Il Vice Presidente Commerciale & Affari Internazionali di EL AL, Shlomi Zafrani, afferma: "EL AL Protect rappresenta un altro passo significativo verso il miglioramento dell'esperienza dei nostri clienti. L'acquisto di un biglietto aereo con questo nuovo servizio consentirà ai nostri clienti di prenotare i voli con mesi di anticipo a prezzi convenienti e garantirsi una soluzione semplice, qualunque problema possa sorgere. Siamo felici di continuare ad offrire e sempre più servizi ai clienti EL AL, permettendo loro di adattare la prenotazione alle proprie esigenze, all'insegna della massima flessibilità e comfort."

Il servizio può essere acquistato esclusivamente durante la prenotazione on-line o tramite il proprio Agente di Viaggio. Il servizio è valido per i voli EL AL e Sund'Or in tutte le classi di servizio. Sui voli dove, in classe economica si applicano le "Fare Families" (Lite, Classic, Flex), il servizio è acquistabile solo congiuntamente al livello tariffario Classic. EL AL Protect non si applica ai biglietti a tariffe LITE, ai biglietti Bonus e ai voli in codeshare (operati da altre compagnie).

Per ulteriori informazioni, visitate il sito www.elal.com



La sezione anagrafica è aggiornata al 30/05/2023

Matrimoni

Idan Lothan – Benedetta Rubin
 Simone Amati – Emma, Eden Lanfranchi
 Alberto Avner Calò – Chantal, Sara Calò
 Daniel, Jaacov Colasanti – Rachel, Mirella Arbib
 Daniel Di Segni – Rachel Calò
 Alberto Mieli – Lilly, Simha Zuwaris
 Victor David Sasson – Costanza, Benedetta Di Veroli
 Marco Gadiel Gaj Tachè – Benedetta Giorgia, Allegra Sabatello
 Michele Rimini - Elodie De Oliveira
 Mattia Della Rocca – Ginevra Calò
 Daniele, Corrado, Romolo Perugia – Johana Sergeant
 David Benedetto Sasson – Sara Mieli
 Lawrence Spelman – Rachel, Hannà Bentura
 Alessandro Terracina – Martina, Malka Moresco

Bar/Bat Mitzvà

Samuel Spizzichino di Sandro e Debora Levi
 Samuel Amati di Roberto e Virginia Luana Sonnino
 Maayan Frig di Haim ed Elisabeth Guetta
 Matthew Sasson di Patrick e Sharon Fellah
 Eva Terracina di Daniel e Sarah Campagnano
 Daniel Anticoli di Marco e Giada Moscato
 Vittorio Haim Mimun di Hlafa e Giulia Sonnino
 Charlotte Sonnino di Eugenio e Simonetta Mieli
 Elena Di Nepi di Massimiliano e Giorgia Di Veroli
 Benjamin Bondi di Marco e Roberta Pavoncello
 Giulia Perugia di David e Alessandra Efrati
 Rebecca Debach di Erik e Sara Perugia
 Sarah Terracina di Cesare e Ruth Di Veroli
 Eitan Anav di Angelo e Avivit Hozeh Anav
 Yosef Colafranceschi di Daniel e Betty Astrologo
 Theodora Bondi di Michele e Micol Mimun
 Flaminia Zarfati di Daniele e Monica Bassan
 Yoshua David Frig di Gabriel e Serena Russo
 Samuel Di Consiglio di Alberto e Carola Astrologo
 Daniele Di Capua di Devid e Giulia Perugia
 Benedetta Caprari di Massimo e Silvia Fadlon
 Benedetta Spagnoletto di Maurizio ed Ester Terracina
 Nicole Moresco di Giorgio e Giorgia Spagnoletto
 Elisabeth Hueberer di Philipp e Sara Dell’Ariccia
 Henry Bendaud di Manuel e Giorgia Sonnino
 Noah Astrologo di Giacomo e Ronit Cohen
 Michael Del Monte di Stefano e Giada Bendaud
 Lucrezia Vivanti di Vito e Giorgia Calò
 Daniel Piperno di Franco ed Enrica Sonnino
 Rahmin Jonathan Fellah di Davide e Inbal Kniaz
 Samuel Sagi Schlesinger di Massimiliano e Gabriella Formigini
 Ginevra Efrati di Renato e Federica Del Monte
 Zivah Pavoncello di Angelo e Raffaella Zarfati
 Yoav Mieli di Alessandro e Gallit Mimun

Nascite

Vittoria Calò di Federico, Ariel e Nicole Di Cori
 Noa Di Neris di Nello e Giorgia, Alessandra Limentani
 Leah Naccache di Gabriel e Deborah Moscati
 Bracha Lea Piha di Ysrael e Hana Khafif
 Michelle, Rachel, Wilma Di Nepi di David e Simona Sermoneta
 Livia, Libi Gaj di Edoardo e Sharon Di Segni

Shabbat Shalom

VENERDÌ 09/06

Nerot Shabbat: 20:26

SABATO 10/06

Mozè Shabbat: 21:29

Parashà: Beaalotechà

VENERDÌ 16/06

Nerot Shabbat: 20:29

SABATO 17/06

Mozè Shabbat: 21:32

Parashà: Shelach Lechà

VENERDÌ 23/06

Nerot Shabbat: 20:31

SABATO 24/06

Mozè Shabbat: 21:34

Parashà: Korach

VENERDÌ 30/06

Nerot Shabbat: 20:31

SABATO 01/07

Mozè Shabbat: 21:34

Parashà: Chukkat - Balaq

VENERDÌ 07/07

Nerot Shabbat: 20:29

SABATO 08/07

Mozè Shabbat: 21:32

Parashà: Pinechas

VENERDÌ 14/07

Nerot Shabbat: 20:26

SABATO 15/07

Mozè Shabbat: 21:28

Parashà: Mattot - Mas'è

Ci hanno lasciato

Gianfranco Bracci 08/12/1942 – 26/04/2023
 Enrica Calò in Citerna 24/12/1931 – 08/05/2023
 Linda Di Castro ved. Pavoncello 13/07/1942 – 03/05/2023
 Lello Di Nepi 19/03/1947 – 19/05/2023
 Bruno Di Veroli 24/02/1967 – 05/05/2023
 Enrico Di Veroli 25/10/1933 – 17/05/2023
 Graziano Efrati 30/12/1943 – 13/03/2023
 Costanza Fatucci ved Pavoncello 12/03/1931 – 30/03/2023
 Miriam Grego in Giovannini 02/10/1950 -21/03/2023
 Ida Mieli in Sermoneta 28/10/1942 – 04/04/2023
 Abramino Raccàh 29/03/1940 – 30/04/2023
 Giancarlo Sacerdoti 07/04/1929 – 06/04/2023
 Mario, Mosè Sciunnach 21/05/1929 – 06/04/2023
 Angelo Sonnino 19/06/1942 – 20/03/2023
 Costanza Sonnino 01/01/1956 – 06/05/2023
 Enrica Spizzichino 19/10/1953 – 14/03/2023
 Italia Tagliacozzo ved. Sonnino 09/08/1938 – 25/03/2023
 Letizia Terracina ved. Perugia 16/04/1931 - 09/04/2023
 Noam, Vincenzo Haim Traversa 29/01/2009 – 22/03/2023
 Romolo Veneziano 24/04/1933 – 29/03/2023
 Giuliana Zarfati ved. Moscati 24/10/1924 – 24/04/2023
 Letizia Zarfati ved. Noviello 18/07/1926 – 25/03/2023

Calendario

GIOVEDÌ 8 GIUGNO

Centro di Cultura Ebraica – Museo Ebraico di Roma - ore 18.30

Museo Ebraico di Roma – via Catalana

Presentazione del libro Un posto sotto questo cielo di Daniele Scalise.

Intervengono con l'autore: Rav Riccardo Di Segni, Alberto Melloni,

Elèna Mortara Di Veroli, modera Maria Antonietta Calabrò

Ingresso libero fino a esaurimento posti

Info: centrocultura@romaebraica.it

Il Pitigliani - ore 20.30

Progetto DAVKA in concerto con La Cantica del Mare

musiche ebraiche sulle coste del Mediterraneo

Prenotazione obbligatoria. Offerta minima € 15,00

Info: 3275890801 - eventi@pitigliani.it

In collaborazione con Suoniamo insieme per Alisa

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

Il Pitigliani - ore 20.00

Ensemble da camera del Pitigliani - giovani musicisti in concerto

Prenotazione obbligatoria. Offerta minima € 10,00

Info: 3275890801 - eventi@pitigliani.it

In collaborazione con Suoniamo insieme per Alisa

MARTEDÌ 20 GIUGNO

Centro di Cultura Ebraica - Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Libreria Ebraica Kiryat Sefer - ore 16.30

Lezione di Yarona Pinhas L'amore, AHAVÀ e la legge dell'uno. Il

ritorno dell'uomo alla propria natura spirituale

Posti limitati, prenotazione obbligatoria: libreria@romaebraica.it

LUNEDÌ 26 GIUGNO

Museo Ebraico di Roma – ore 18.00

All'interno di Ebraica festival:

Roma1948. Arte italiana verso Israele. Il Talk

con Nathalie Andrijasevic (Tel Aviv Museum of Art), Raffaele Bedarida

(Cooper Union University, New York), Giorgia Calò e Davide

Spagnoletto (curatori della mostra). Modera Guglielmo Gigliotti

Ingresso libero fino a esaurimento posti

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: si parlerà dei libri Tra le pagine di Hugo Hamilton (ed.

Einaudi) e Eredità di Jacques Fux (ed. Giuntina) - Info: [Ziva 335 6044720](tel:3356044720)

Notes

ADEI WIZO

GIOVEDÌ 8 GIUGNO

Assemblea Nazionale online riservata alle socie

Info: Silvana 3396653819, Roberta 3285482121, Giovanna 335 6609162

MARTEDÌ 13 E MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

Ore 11.00/18.00 **Bazar** Tante idee per l'estate con elezioni per il

rinnovo del Consiglio presso sede ADEI WIZO Roma

Info: Silvana 3396653819, Roberta 3285482121, Giovanna 335 6609162

CENTRO DI CULTURA EBRAICA

SAVE THE DATE: DOMENICA 10 SETTEMBRE

Giornata Europea della Cultura Ebraica,

una giornata dedicata al tema della Bellezza tra incontri, visite guidate, danza e tanto altro!

Inizieranno a ottobre i **nuovi corsi** di:

ebraico moderno a vari livelli e in diverse fasce orarie con la dott.ssa Alumà Mieli, insegnante madrelingua

ebraico biblico con lettura del testo attraverso le radici delle parole Livello principiante (giovedì) ed intermedio (lunedì) con la dott.ssa Hora Aboaf

Tefillà/corso pratico e corso sulla parashat hashavua

(solo per iscritti ad una Comunità ebraica) con la Morà Micol Nahon

Scrivici per avere informazioni: centrocultura@romaebraica.it

IL PITIGLIANI

DA LUNEDÌ 19 A GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Pitigliani Kolno'a Festival - ebraismo e Israele nel cinema. XVI° edizione

Info, programma e prenotazioni www.pitiglianikolnoafestival.it

CENTRI ESTIVI PITIGLIANI 2023

Bambini dai **6 ai 13 anni**.

Sport, mare, centro sportivo e gite

Dal 12 giugno al 28 luglio

Posti limitati - prenotazione obbligatoria 3711476468

Bambini dai **2 ai 5 anni**

Luglio al Piti e una gita a settimana!

3 luglio/28 luglio

Da lunedì a giovedì 8.30- 16.30, venerdì 8.30- 13.30

Posti limitati- prenotazione obbligatoria 3914370415

EBRAICA - Festival Internazionale di Cultura

25-28 giugno al Palazzo della Cultura

7703

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via del Tempio, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it

- 
1 Ritratto di donna sconosciuta
 di D. Silva ed. Harper Collins
- 
2 Eredità
 di J. Fux ed. Giuntina
- 
3 Il caso Mortara
 di D. Scalise ed. Mondadori
- 
4 L'uomo che vendeva l'aria in Terrasanta
 di O. Friedlander ed. NNE
- 
5 Il secondo piano
 di R. Armeni ed. Ponte alle Grazie
- 
6 Il fuoriuscito
 di M. Ventura ed. Piemme
- 
7 Nuovi responsi di Torà dagli anni dell'ira
 di K. Shapira Ed. Giuntina
- 
8 Mi chiamo Charlie Chaplin
 di B. Kernel ed. Gallucci
- 
9 Trento 1475
 di R. Po-chia Hsia ed. Giuntina
- 
10 Roma 1948
 di G. Calò e D. Spagnoletto ed. Maretti

“Ritratto di donna sconosciuta” di Daniel Silva



Chiunque ami le spy story conosce e apprezza il leggendario Gabriel Allon, spia e restauratore, che ha fronteggiato negli anni sfide durissime, facendo innamorare gli scrittori di tutto il mondo. Ora, Gabriel ha lasciato ufficialmente i servizi segreti israeliani e si è trasferito a Venezia, il luogo dove ha creato la sua famiglia e dove si sente davvero a casa. Assieme a sua moglie Chiara, che si occupa della Tiepolo Restauri, passa le giornate tra le strade della Serenissima deciso finalmente a

chiudere i conti con il suo passato violento e burrascoso. Eccetto i suoi figli e la sua amata moglie Chiara non ha altri pensieri. Ma Julian Isherwood, vecchia conoscenza del suo passato, lo coinvolge di nuovo in un'avventura in cui niente è come sembra, in cui Gabriel dovrà sfidare ancora una volta il destino. Così la famosa spia si immerge di nuovo in un intricato gioco che sembra mettere tutto in discussione. Come sempre, la scrittura di Silva è elegante, ritmata e capace di raccontare ogni dettaglio con dovizia di particolari. Un testo che corre veloce e ci permette di entrare in contatto con un personaggio e con la sua squadra, che hanno resa la saga affascinante. Nessuna sfida è ardua per Gabriel Allon, che nonostante l'età e i demoni del passato, proprio come un James Bond all'israeliana, non rinuncia mai ad un'ultima missione. Suspense da vendere, emozioni da brividi, Daniel Silva non ci delude mai.

M.Z.

Agenda a cura di

● Jacqueline Sermoneta ●

Un ringraziamento speciale

Dafna, Jasmin e Steve ringraziano tutti coloro che con grande affetto hanno contribuito alla realizzazione di un giardino in onore di Yair Daniel z.l. in Israele.



Impresa Funebre Internazionale s.r.l.

BET CHEVROT

IFI in collaborazione con
Giuseppe Piazza (Peppone)
 offre funerale, giardinetto e monumento.
 Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

Conosciamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni

Fiduciario del Centro Bet El

TEL. 06 58.10.000
 VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile Shalom Magazine
e Shalom Channel

Donato Moscati

Content manager Shalom.it

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Valentina Azzolini

Coordinatrice

Daniele Novarini

Progetto grafico
e impaginazione

hanno collaborato a questo numero

Giorgia Calò

Giorgia Liora Calò

Claudia De Benedetti

Piero Di Nepi

Mario Izcovich

Fabiana Magrì

Ugo Volli

Michelle Zarfati



RealLife
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

News dalla Comunità Ebraica di Roma, dal mondo ebraico,
approfondimenti, cultura, analisi.
Seguici su www.shalom.it

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma
tel 06 87450205/6
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma
Codice swift UNICRITM1706
Un numero € 6 (solo per l'Italia)
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto si stampi 01 giugno 2023

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,
MATRIMONI, COMPLEANNI,
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN
HOTEL**
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

info@hotelseventyseven.com

www.hotelseventyseven.com

www.maisondartcollection.com